



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
دار الصحافة التابعة للكرسى الرسولي BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ

N. 0335

Martedì 19.06.2007

Sommario:

- ◆ DOCUMENTO DEL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI: "ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE DELLA STRADA"
- ◆ DOCUMENT OF THE PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE: "GUIDELINES FOR THE PASTORAL CARE OF THE ROAD"

-
- ◆ DOCUMENTO DEL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI: "ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE DELLA STRADA"

INDICE

Presentazione

PRIMA Parte
Pastorale per gli utenti della strada

I. Il fenomeno della mobilità umana

Movimento stradale e progresso umano II. La Parola di Dio illumina la strada *Spunti dall'Antico Testamento*
Spunti dal Nuovo Testamento

Cristo è la Via, Egli è la Strada III. Aspetti antropologici *La particolare psicologia dell'autista*
Evasione dalla quotidianità e piacere di guidare

Istinto di dominio

Vanità ed esaltazione personale *Squilibrio comportamentale e relative conseguenze*
Diverse manifestazioni

Un fenomeno non patologico IV. Aspetti morali della guida *Guidare vuol dire «convivere»*
Guidare significa controllarsi

Aspetti etici

Guida di un veicolo e suoi rischi

Obbligatorietà delle norme stradali

Responsabilità morale degli utenti della strada **V. Virtù cristiane del conducente e suo «decalogo»** *Carità e servizio al prossimo*

La virtù della Prudenza

La virtù della Giustizia

La virtù della Speranza

«Decalogo» del conducente **VI. Missione della Chiesa** *Profezia, in una situazione grave e allarmante*

Educazione stradale

Soggetti a cui rivolgersi

Appello del Concilio Ecumenico Vaticano I **VII. Pastorale della Strada** *Evangelizzazione nell'ambiente della strada* **seconda parte**

Pastorale per la liberazione delle donne di strada I. Alcuni punti fermi *La prostituzione è una forma di schiavitù*

Migrazioni, traffico di esseri umani e diritti

Chi è la vittima della prostituzione?

Chi è il «cliente»? **II. Compito della Chiesa** *Promuovere la dignità della persona*

Nella solidarietà e nell'annuncio della Buona Novella

Approccio pluridimensionale **III. Recupero di donne e «clienti»** *Educazione e ricerca*

La Dottrina sociale cattolica **IV. Liberazione e redenzione** *Prestazione di soccorso ed evangelizzazione* **TERZA Parte**

pastorale per i ragazzi di strada I. Il fenomeno, le cause e possibili interventi *Il fenomeno*

Le cause del fenomeno

Gli interventi e i loro obiettivi **II. Questioni di metodo** *La pluridimensionalità* **III. Compito di evangelizzazione e promozione umana** *Una pastorale specifica*

Una pastorale dell'incontro, una nuova evangelizzazione **IV. Alcune proposte concrete** **V. Icone dell'educatore** *Gesù Buon Pastore e i discepoli di Emmaus*

Un unico traguardo finale **VI. Gli operatori pastorali** *Preparazione*

Insieme per un impegno comune

«In rete» e con un minimo di struttura pastorale **quarta parte**

Pastorale per le persone senza fissa dimora I. destinatari *Cause della situazione*

Precarietà della situazione

La dignità delle persone **II. Metodi di approccio e mezzi di assistenza** *La sollecitudine cristiana*

Presentazione Questi Orientamenti per la pastorale della strada, della quale si occupa uno specifico settore del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti, sono il frutto di una grande opera di ascolto, di ponderazione e di discernimento. Il documento si struttura in quattro parti ben distinte, in considerazione della specificità e dell'ampiezza delle problematiche legate al luogo della strada come ambito pastorale: la prima parte è dedicata agli utenti della strada (automobilisti, camionisti, ecc) e della ferrovia –la strada ferrata– e a quanti lavorano nei vari servizi ad esse collegati; la seconda e la terza, rispettivamente, alle donne e ai ragazzi di strada, la quarta, infine, alle persone senza fissa dimora. Il presente Documento è dedicato ai soggetti sopra indicati, anche se non bisogna dimenticare gli abitanti del marciapiede (*pavement dwellers*) e i venditori di strada (*street vendors*), né il legame con la strada dei turisti e dei pellegrini, dei nomadi, dei circensi, degli attori di strada. Di alcune di queste categorie di persone il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti si è già occupato in tre documenti pubblicati in questo ultimo decennio: *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*¹, *Orientamenti per la Pastorale del Turismo*², *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000.*³ Gli Orientamenti contenuti nel presente documento sono destinati a vescovi, sacerdoti, religiosi/e e agli operatori pastorali, per un ulteriore passo verso una pastorale sempre più attenta a tutte le espressioni della mobilità umana e integrata nella pastorale ordinaria, territoriale e parrocchiale. Renato Raffaele Cardinale Martino

Presidente + Agostino Marchetto

Arcivescovo titolare di Astigi

Segretario PRIMA Parte

Pastorale per gli utenti della strada I. Il fenomeno della mobilità umana

1. È caratteristica dell'essere umano, fin da quando se ne conosce la storia, lo spostamento da un luogo ad un altro, il trasportare cose usando diversi mezzi. La mobilità e il peregrinare sono cioè espressioni della natura dell'uomo e del suo evolversi sul piano culturale.

2. Il traffico delle merci e il movimento delle persone aumentano oggi in modo vorticoso, avvengono talvolta in condizioni difficili e anche a rischio della vita. L'auto condiziona l'esistenza, poiché si è fatto della mobilità un idolo, che l'automobile simboleggia.

La strada e la ferrovia devono essere al servizio della persona umana, come strumenti per facilitarle la vita e lo sviluppo integrale della società. Esse devono costituire un ponte di comunicazione fra le genti, creando nuovi spazi economici e di umanità. È vero infatti che «attraverso le strade circola gran parte della vita di un Paese».⁴

3. Fenomeno odierno, gravido di conseguenze, all'interno di questa mobilità e del progresso che ne deriva, è «il traffico» in genere, in particolare quello stradale. Esso è andato gradualmente aumentando, come esigenza di una società in continuo sviluppo, anche a causa di mezzi di locomozione sempre più rapidi, e di accresciute dimensioni, impiegati per lo spostamento di persone e cose.

Movimento stradale e progresso umano

4. La strada non è più soltanto una via di comunicazione; essa diviene un luogo di vita, nel quale si passa gran parte del proprio tempo, anche nei Paesi in via di sviluppo. basti pensare a molte strade dissestate e percorse da mezzi di trasporto insicuri e strapieni, con grave pericolo per tutti, specialmente durante la notte.⁵ I pericoli che corrono direttamente le persone provengono oltre che dalla congestione del traffico anche da altri problemi ad esso collegati: rumorosità, inquinamento atmosferico, uso intensivo di materie prime... Tali questioni devono essere affrontate e non subite passivamente, anche per limitare i costi di una modernizzazione che diventa insostenibile. In questo contesto non è inutile richiamare all'impegno di evitare di usare l'automobile senza necessità.⁶ Certamente numerosi sono i vantaggi che ci offrono i veicoli in circolazione. Essi rappresentano un mezzo di spostamento rapido per le persone (per l'accesso a luoghi di lavoro e di studio, uscite di fine settimana con la famiglia, trasferimenti per le vacanze, incontri di amicizia e parentela). Lo stesso dicasi per le merci. Con l'uso di un veicolo viene favorita la vita sociale e lo sviluppo economico e molte persone hanno l'opportunità di un onesto guadagno per la vita.⁷ Un altro aspetto positivo della mobilità è la possibilità di migliorare la dimensione umana di ciascuno, grazie alla conoscenza di altre culture e persone, di religione, etnia e costume differenti.⁵ Lo spostamento unisce le genti, ne facilita il dialogo, dando luogo a processi di socializzazione e di arricchimento personale, attraverso scoperte e conoscenze nuove.⁸ I mezzi di trasporto si dimostrano particolarmente utili quando permettono di soccorrere malati e feriti, rendendo più facile e accessibile un intervento urgente. essi possono promuovere altresì l'esercizio delle virtù cristiane - prudenza, pazienza e carità nell'aiuto ai fratelli - tanto sul piano spirituale quanto su quello corporale. Possono costituire, infine, un'occasione per avvicinarsi a Dio, poiché facilitano la scoperta delle bellezze del creato, segno dell'amore senza limiti di Dio per noi.

Lo spirito del viaggiatore potrà anche elevarsi contemplando le varie testimonianze di religiosità che si scorgono lungo le strade o vicino alla ferrovia: chiese, campanili, cappelle, capitelli, croci, statue, mete di pellegrinaggi, a cui ci si dirige oggi con maggior facilità, usando appunto i mezzi di locomozione moderni.

9. Il movimento stradale e quello ferroviario sono, dunque, cosa buona, oltre che una esigenza ineluttabile della vita dell'uomo contemporaneo. Se egli fa buon uso dei mezzi di trasporto, accettandoli come doni che Dio gli concede, e che sono, al tempo stesso, frutto del lavoro delle sue mani operose e del suo ingegno, potrà trarne vantaggio per il proprio perfezionamento umano e cristiano.

II. La Parola di Dio illumina la strada

10. Dall'impegno cristiano nei luoghi del movimento stradale e ferroviario, che chiamiamo «Pastorale della Strada», proviene il dovere di elaborare e promuovere anche una adeguata e corrispondente espressione di «spiritualità», radicata nella Parola di Dio. Da una spiritualità così intesa scaturisce la luce capace di dare senso a tutta la vita, proprio a partire da quella vissuta nel movimento stradale e ferroviario. La mobilità, fenomeno che caratterizza l'uomo contemporaneo, deve essere vissuta da cristiani, esercitando le virtù teologali e cardinali. Per il fedele, anche la strada diventa cammino di santità.

11. Nella Bibbia incontriamo continue migrazioni e peregrinazioni. I Patriarchi, Abramo (cfr. *Gen* 12,4-10), Isacco (cfr. *Gen* 26,1.17.22), Giacobbe (cfr. *Gen* 29, 1; 31,21; 46,1-7) e Giuseppe (cfr. *Gen* 37,28) conducono una esistenza itinerante. Quando poi i loro discendenti costituiscono un popolo numeroso, Mosè li guida nell'esodo dall'Egitto (cfr. *Es* 12,41), attraversando il Mar Rosso (cfr. *Es* 14) e peregrinando nel deserto (cfr. *Es* 15,22).

12. Nell'esperienza della mobilità, piena di rischi e di drammi, il Popolo di Dio è sempre assistito dalla protezione particolare di Yahvè (cfr. *Es* 13,21). Le ripetute infedeltà degli Israeliti all'Alleanza ebbero più tardi, come conseguenza, un altro tipo di peregrinazione, quanto mai penosa, la deportazione in Babilonia (cfr. *2 Re* 24, 15). Dopo lunghi anni di esilio, la fedeltà di Dio si manifesta nell'editto di Ciro, che rende possibile il gioioso viaggio di ritorno nella terra promessa (cfr. *2 Cr* 36,22-23; *Sal* 126 [125]).

13. Il Salmista (cfr. *Sal* 107 [106],7) indica la «via retta» sulla quale conduce il Signore, mentre il profeta Isaia lancia l'invito a preparare la strada al Signore (cfr. *Is* 40,3). L'importanza data dalla Bibbia al tema della peregrinazione, del viaggio, appare chiaramente anche dal fatto che il termine «cammino» viene usato quale metafora per indicare i comportamenti umani. La Scrittura esorta con insistenza a scegliere «vie rette», a non indugiare «nella via dei peccatori» (*Sal* 1,1), a camminare nelle vie del Signore (cfr. *Dt* 8,6; 10,12; 19,9).

Spunti dal Nuovo Testamento

14. Nel Nuovo Testamento i riferimenti alla strada, agli spostamenti, ai viaggi, sono assai numerosi. Pensiamo a quelli di Maria e Giuseppe, prima e dopo la nascita di Gesù, agli spostamenti continui di Gesù durante la Sua vita pubblica e a quelli degli Apostoli. Gli evangelisti presentano la vita di Cristo come un andare continuo: Gesù percorreva città e villaggi per proclamare il Vangelo e curare «ogni malattia e infermità» (cfr. *Mt* 9,35); una lunghissima sezione del vangelo di Luca (9,51-19,41) ci mostra il Signore in cammino verso Gerusalemme, dove Egli doveva portare a compimento il Suo «esodo» (cfr. *Lc* 9,31).⁶

15. Cammino e viaggio sono presenti altresì nelle parabole evangeliche. Pensiamo – oltre a quella del Buon Samaritano, immediatamente applicabile alla Pastorale della strada (cfr. *Lc* 10,29-37) – al figlio prodigo, che parte «per un paese lontano» (*Lc* 15,13) e poi ritorna presso il padre (cfr. *Lc* 15,13-20). Ricordiamo pure il padrone che «parte per un viaggio» e consegna i suoi beni ai servitori (cfr. *Mt* 25,14-30).

16. Gesù stesso mette in cammino anche i suoi discepoli. Li invia infatti, a due a due, a proclamare la Buona Novella del Regno (cfr. *Mc* 6, 6-13), mentre nel vangelo di Luca la missione dei settantadue discepoli (cfr. *Lc* 10,1-20) suggerisce una estensione universale di quella successiva, esplicitata quando Gesù Risorto invia gli Apostoli, dicendo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15; *Mt* 28,19 e *Lc* 24,47). Essi saranno infatti Suoi testimoni «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8). Tale missione universale comporterà certo innumerevoli viaggi, come è attestato dagli Atti degli Apostoli, per Pietro (cfr. *At* 9,32-11,2) e Paolo (cfr. *At* 13,4-14,28; 15,36-28,16).

17. Nel suo insieme la Sacra Scrittura presenta la realtà della mobilità umana, con i suoi rischi, le sue soddisfazioni e le sue pene, e ne afferma il legame con il disegno salvifico di Dio. Possiamo così comprendere il viaggio non soltanto come uno spostamento fisico da un luogo all'altro, ma nella sua dimensione spirituale, dovuta al fatto che esso mette in relazione le persone, contribuendo all'attuazione del disegno d'amore di Dio.

Cristo è la Via, Egli è la Strada

18. Il vangelo secondo Giovanni presenta espressioni particolarmente importanti per quanto riguarda quella che chiameremmo una spiritualità della strada, in attuazione del piano di Dio. Il Signore Gesù attesta: «Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (*Gv* 14,6). Cristo presentandosi come «via» ci indica che tutto deve essere orientato verso il Padre. L'affermazione «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12) conferma che Gesù e il Suo messaggio sono la via luminosa per orientare la nostra vita verso il Padre. Colui che segue il Signore, ascolta e mette in pratica la Sua Parola procede sul cammino della vita.¹⁹ Chi conosce Gesù Cristo è prudente sulla strada. Non pensa soltanto a sé e non è sempre assillato dalla fretta di arrivare. Vede le persone che lo

«accompagnano» per strada, ognuna con la propria vita, il desiderio di arrivare, e i propri problemi. Le vede tutte come fratelli e sorelle, figli di Dio. È questo l'atteggiamento che connota l'automobilista cristiano.²⁰ È attestato che una delle radici di molti problemi inerenti al traffico è di ordine spirituale. La soluzione di questi problemi si troverà, per i credenti, in una visione di fede, nella relazione con Dio, e in una opzione generosa a favore della vita, testimoniata anche con un comportamento rispettoso di quella altrui e delle norme poste a sua tutela, lungo la strada.«Davvero, si potrebbe trarre dalle pagine ispirate dei due Testamenti, ma soprattutto dai Vangeli e dalle Lettere apostoliche, un florilegio di precetti, che ben potrebbero formare un *corpus* di criteri morali e perfino un manuale di galateo e di buona creanza per l'uso della strada, con il quale sostenere e avvalorare le prescrizioni del Codice, e dargli un afflato, che la enunciazione puramente negativa e preventiva delle sue norme non può avere. Finché l'utente della strada non sia condotto a considerare le sue responsabilità in questa luce positiva e incoraggiante, che trova nei valori superiori e imprescrittibili della coscienza la sua vera giustificazione, non si potrà ottenere l'auspicata moralizzazione».⁷**III. Aspetti antropologici**La particolare psicologia dell'autista

21. Il veicolo è un mezzo di cui ci si può servire in modo prudente ed etico, per la «convivenza», la solidarietà e il servizio degli altri, oppure se ne può anche abusare.

Evasione dalla quotidianità e piacere di guidare

22. Al volante dell'auto, c'è chi accende il motore per lanciarsi nella corsa, per evadere dai ritmi assillanti della vita quotidiana, legati al lavoro. Il piacere di guidare diventa un modo di godere della libertà e autonomia di cui abitualmente non si dispone. Ciò porta anche a praticare gli sport di strada, il ciclismo, il motociclismo, a partecipare a corse automobilistiche, in un sano senso di competizione, anche se con i relativi rischi.

23. Accade che si sentano come limitazione di libertà i divieti che i segnali stradali impongono; specialmente quando non visti e controllati, alcuni soggetti sono tentati di infrangere tali barriere, che invece sono poste a protezione di sé e degli altri. Alcuni conducenti arrivano a considerare umiliante il dover rispettare certe norme di prudenza che diminuiscono rischi e pericoli del traffico. Altri ritengono intollerabile, quasi una limitazione dei propri «diritti», l'essere costretti a seguire pazientemente un'altra vettura, quando questa viaggia a velocità ridotta, perché i segnali stradali indicano, per esempio, una proibizione di sorpasso.

24. Occorre tener conto del fatto che la personalità del conducente alla guida è diversa da quella del pedone. Circostanze speciali, quando si guida un veicolo, possono portare ad avere un comportamento inadeguato e perfino poco umano. Consideriamo, qui di seguito, i principali fattori psicologici che influiscono sul comportamento del conducente.

Istinto di dominio

25. L'istinto di dominio, o sentimento di prepotenza, nell'essere umano, spinge a cercare il potere per affermarsi.⁸ La guida di un' automobile offre la possibilità di esercitare facilmente tale dominio sugli altri. Identificandosi con l'automobile, il conducente sente aumentare il proprio potere, che si esprime in velocità, il che dà luogo a un piacere, quello di guidare, appunto. Tutto ciò può portare l'autista a voler gustare l'ebbrezza della velocità, manifestazione caratteristica di crescita del suo potere.

Il disporre liberamente della velocità, l'avere la possibilità di accelerare a proprio piacimento e di lanciarsi alla conquista del tempo, dello spazio, superando, «sottomettendo» quasi, gli altri conducenti, diventano fonti di soddisfazione derivante da dominio.

Vanità ed esaltazione personale

26. L'automobile si presta in modo particolare a essere usata dal proprietario come oggetto di ostentazione di sé e mezzo per eclissare gli altri e suscitare sentimenti di invidia. La persona si identifica così con la macchina e proietta su di essa l'affermazione dell'*ego*. Quando si fa lelogio della propria automobile, in fondo, si elogia se stessi, poiché essa ci appartiene e, soprattutto, la si guida. I record battuti, le grandi velocità raggiunte sono ciò

di cui molti automobilisti, anche non giovani, si vantano con maggiore piacere; è facile constatare come non si possa sopportare di essere considerati cattivi conducenti, anche se si può riconoscere di esserlo.

Squilibrio comportamentale e relative conseguenze

Diverse manifestazioni

27. I comportamenti poco equilibrati variano a seconda delle persone e delle circostanze: mancanza di cortesia, gestacci, imprecazioni, bestemmie, perdita del senso di responsabilità, violazioni deliberate del Codice della strada. In alcuni autisti lo squilibrio comportamentale si manifesta in modi irrilevanti, mentre in altri produce gravi eccessi che dipendono dal carattere, dal livello di educazione, dalla incapacità di autocontrollo e dalla mancanza del senso di responsabilità.

Un fenomeno non patologico

28. Tali eccessi sono riscontrabili in moltissime persone normali. Questi fenomeni di squilibrio comportamentale, che possono avere gravi conseguenze, vengono fatti rientrare, tuttavia, nei limiti della normalità psicologica.

29. La guida di un'automobile fa emergere dall'inconscio inclinazioni che di solito, quando non si è per strada, sono «controllate». Alla guida, invece, gli squilibri si manifestano, viene favorita la regressione a forme di comportamento primitive. La guida è da considerarsi alla stregua di ogni altra attività sociale, che presuppone un impegno a mediare tra le esigenze dell'io e i limiti imposti dai diritti degli altri.

L'automobile tende insomma a mostrare l'essere umano per quello che egli è «primitivamente», e tutto ciò può risultare assai poco gradevole. Bisogna tener conto di queste dinamiche e reagire, facendo appello alle tendenze nobili dell'animo umano, al senso di responsabilità e al controllo di sé, per impedire quelle manifestazioni di regressione psicologica abbastanza spesso legata alla guida di un mezzo di locomozione.

IV. Aspetti morali della guida

Guidare vuol dire «convivere»

30. Il «convivere» è dimensione fondamentale dell'uomo e la strada deve perciò essere più umana. L'automobilista, alla guida, non è mai solo, anche se non v'è nessuno al suo fianco. guidare un veicolo è in fondo una maniera di relazionarsi, di avvicinarsi, di integrarsi in una comunità di persone. Tale capacità di «convivere», di entrare in rapporto con gli altri, presuppone nel conducente alcune qualità concrete e specifiche: l'esser padrone di sé, la prudenza, la cortesia, un adeguato spirito di servizio e la conoscenza delle norme del codice della strada. Si dovrà prestare aiuto disinteressato a chi ha bisogno, dando esempio di carità e di ospitalità.

Guidare significa controllarsi

31. Il comportamento della persona si connota per la capacità di controllarsi e dominarsi, di non lasciarsi trasportare dagli impulsi. La responsabilità di coltivare questa personale capacità di controllo e dominio è importante, tanto per quel che riguarda la psicologia del conducente, quanto per i gravissimi danni che possono essere causati alla vita e all'integrità delle persone e dei beni, in caso di incidente.

Aspetti etici

32. Nella sua evoluzione, come fatto sociale, il comportamento alla guida dei veicoli si è sviluppato talvolta al margine delle norme etiche; si è generato così – lo osserviamo – un contrasto profondo fra la realtà del progresso costante nel trasporto e l'aumento continuo e caotico del traffico sulle strade, con conseguenze negative per chi guida e per i pedoni.

33. Per porre la base dei principi etici che devono reggere tutto ciò che riguarda la «professionalità» dell’utente della strada, occorre anzitutto considerare il pericolo, per le persone e per i beni, derivante dalla circolazione stradale. Esso esiste per il conducente, per i suoi passeggeri, per tutti gli automobilisti alla guida. La mancata osservanza delle norme etiche basiliari impedisce agli utenti della strada di godere dei propri diritti personali e compromette anche la salvaguardia delle cose.

34. Il dovere di proteggere i beni può essere leso non solo da una guida imprudente, ma anche dal non mantenere la vettura o il mezzo di trasporto in condizioni meccaniche di sicurezza, trascurando il controllo tecnico periodico. Il dovere di revisione dei veicoli va rispettato.

35. Vi sono altresì i casi di guida senza abilità fisica o capacità mentale, per l’abuso di alcool e di altri stimolanti o droghe, per stati di spossatezza o di sonnolenza. V’è il pericolo derivante dalle «minimacchine» (*citycars*), affidate a giovanissimi e adulti privi di patente, e quello dell’uso spericolato dei ciclomotori e delle moto.

36. Considerato tutto ciò, per salvaguardare i diritti ed evitare i danni causati da incidenti, le autorità pubbliche stabiliscono un insieme di norme penali. Nella pratica, purtroppo, il carattere obbligatorio di tali norme non viene avvertito, facilmente si attutisce o addirittura scompare nella consapevolezza degli autisti, proprio per il fatto che esse appartengono all’ambito del codice penale, vale a dire a eventi considerati non ordinari, ma straordinari. ciò pone il conducente più facilmente nella condizione di agire contro la norma, nella speranza di non essere colto in fallo dall’Autorità che dovrebbe punirlo.

37. È chiaro, a questo riguardo, che una pedagogia a favore della cultura della vita, in difesa del comandamento «Non uccidere» è sempre più necessaria. Nella stessa prospettiva, risultano di grande utilità le varie campagne per la sicurezza stradale, il miglioramento dei mezzi pubblici di trasporto, il tracciato sicuro delle strade, la segnaletica e la pavimentazione adeguate delle vie di comunicazione, la soppressione dei passaggi a livello incustoditi, la creazione di una mentalità pubblica responsabile, tramite specifiche associazioni, e la collaborazione con gli utenti da parte degli addetti al servizio stradale.

Guida di un veicolo e suoi rischi

38. Quando esce in automobile, il conducente dev’essere consapevole, senza fobie, che in qualsiasi momento potrebbe succedere un incidente. Nonostante la buona qualità, in genere, delle odierne vie di comunicazione nei Paesi sviluppati, è insensato guidare «allegramente», come se non esistessero pericoli. L’atteggiamento alla guida dovrebbe essere lo stesso che si assume quando si usano strumenti pericolosi, cioè di molta attenzione.

39. Ne sono prova le cifre. Partendo dalla produzione mondiale di veicoli a motore, rileviamo che nel 2001 furono quasi 57 milioni, mentre erano 10 milioni e mezzo nel 1950. Nel corso del secolo XX, poi, per incidenti stradali, si ritiene che circa 35 milioni di persone abbiano trovato la morte, mentre i feriti si sarebbero aggirati attorno al miliardo e mezzo. Soltanto nel 2000 i decessi sarebbero stati 1.260.000; degno di nota il fatto che circa il 90% degli incidenti si verifica per errore umano.

Da non dimenticare il danno causato alle famiglie di chi subisce l’incidente, oltre le prolungate conseguenze per i feriti, che restano troppo spesso handicappati permanenti. Oltre al danno alle persone, in ogni caso, meritano opportuna considerazione gli ingenti danni ai beni materiali.

40. Tutto ciò è una vera tragedia, e una grave sfida per la società e per la Chiesa. Non sorprende che l’Assemblea Generale dell’ONU abbia affrontato seriamente questo problema in una sessione plenaria, convocata specificamente sulla sicurezza stradale, nell’aprile 2004, volta a rendere più sensibile l’opinione pubblica alle proporzioni del fenomeno, in vista di precise raccomandazioni per la sicurezza stradale.⁹

41. Papa Paolo VI ebbe ad affermare: «Troppo sangue si versa ogni giorno in una assurda contesa con la velocità e il tempo; e mentre gli Organismi internazionali si dedicano volenterosamente a sanare dolorose rivalità, mentre è in atto un meraviglioso progresso verso la conquista dello spazio, mentre si cercano mezzi

adeguati per sanare le piaghe della fame, dell'ignoranza e della malattia, è doloroso pensare come, in tutto il mondo, innumerevoli vite umane continuano a essere sacrificate ogni anno a questa inammissibile sorte. La coscienza pubblica deve riscuotersi, e considerare il problema alla stregua di quelli più ardui, che tengono desti la passione e l'interesse del mondo intero».10

Obbligatorietà delle norme stradali

42. Quando qualcuno guida mettendo in pericolo la vita altrui o quella propria, come pure l'integrità fisica e psichica delle persone, e anche beni materiali considerevoli, egli si rende responsabile di colpa grave, pure quando questo comportamento non provochi incidenti, perché, in ogni caso, esso comporta gravi rischi. C'è da aggiungere che la maggior parte degli incidenti è provocata proprio dall'imprudenza.

43. Il Magistero della Chiesa si è pronunciato chiaramente in relazione a queste problematiche: «Le conseguenze spesso drammatiche delle infrazioni al Codice della strada gli conferiscono un carattere di obbligazione intrinseca molto più grave di ciò che generalmente non si pensi. Gli automobilisti non possono contare solo sulla loro propria vigilanza e abilità per evitare gli incidenti, bensì devono mantenere un giusto margine di sicurezza, se vogliono essi stessi liberarsi degli imprudenti e ovviare alle imprevedibili difficoltà».11 Infatti «giustamente le leggi civili della umana convivenza fanno sostegno alla grande legge del "Non occides": non ammazzare, che splende nel Decalogo di tutti i tempi, ed è per tutti precetto sacro del Signore».12

44. Dunque «occorre che ciascuno s'impegni a creare, mediante il rigoroso rispetto del Codice della strada, una "cultura della strada", basata sulla diffusa comprensione dei diritti e dei doveri di ciascuno e sul comportamento coerente che ne consegue».13

45. Principi teologici, etici, giuridici e tecnologici sostengono la moralizzazione dell'utenza stradale. «Tali principi si fondano sul rispetto dovuto alla vita umana, alla persona umana, qual è inculcato fin dalle prime pagine delle Sacra Scrittura. La persona umana è sacra: essa è stata creata a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), è redenta dal prezzo inestimabile del sangue di Cristo (cfr. 1 Cor 6,20; 1 Pt 1,18-19), è stata inserita nella Chiesa, nella Comunione dei Santi, col diritto e col dovere della mutua, effettiva, sincera carità verso i fratelli e le sorelle, secondo il precetto dell'Apostolo Paolo: "La vostra carità non sia finta ... con amore fraterno vogliatevi bene scambievolmente. Prevenitevi gli uni gli altri nel rendervi onore" (Rm 12,9-10)».14

Responsabilità morale degli utenti della strada

46. È certo che né l'automobilista o il motociclista, né il ciclista o il pedone imprudenti vogliono le fatali conseguenze di un incidente da essi provocato, e nemmeno hanno l'intenzione di arrecare danno alla vita o ai beni altrui. Peraltro, poiché queste conseguenze sono il prodotto di un'azione cosciente, possiamo parlare giustamente di responsabilità morale.

«Perché l'effetto dannoso sia imputabile, bisogna che sia prevedibile e che colui che agisce abbia la possibilità di evitarlo; è il caso, di un omicidio commesso da un conducente in stato di ubriachezza».15 Quando si guida senza le dovute condizioni (ad esempio imprudentemente, senza le capacità necessarie, ecc.), si mettono in pericolo vita e beni, il che presuppone una violazione della legge morale, a causa del carattere volontario dell'atto.

47. La responsabilità morale dell'utente della strada, conducente o pedone, deriva dall'obbligo di rispettare il quinto e il settimo comandamento: «Non uccidere» e «Non rubare». I peccati più gravi contro la vita umana, contro il quinto comandamento, sono il suicidio e l'omicidio, ma questo comandamento richiede anche il rispetto della propria integrità fisica e psichica e di quella altrui.

Sono atti contro tali comandamenti le imprudenti distrazioni e negligenze, la cui gravità morale si misura sul loro grado di prevedibilità e in qualche modo di intenzionalità. Ciò significa che, oltre alla proibizione di uccidere, ferire o mutilare direttamente, il comandamento del Signore proibisce ogni atto che possa procurare indirettamente tali danni. Lo stesso dicasi per quelli causati ai beni del prossimo.

48. La legge morale proibisce di esporre qualcuno a serio pericolo, senza grave ragione, come pure di rifiutare assistenza a una persona in pericolo. D'altro lato, il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «la virtù della temperanza dispone *ad evitare ogni sorta di eccessi*: l'abuso di cibo, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali. Coloro che, in stato di ubriachezza o per uno smodato gusto della velocità, mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli».¹⁶

V. virtù cristiane del conducente e suo «decalogo»

Carità e servizio al prossimo

49. Papa Pio XII così esortava gli automobilisti, già nel 1956: «Voi non dimenticate di rispettare gli utenti della strada, di osservare la cortesia e la lealtà verso gli altri piloti e pedoni, e di mostrare loro il vostro carattere servizievole. Mettete il vostro vanto nel saper dominare una impazienza spesso ben naturale, nel sacrificare talora un poco del vostro senso di onore per far trionfare quella gentilezza che è un segno di vera carità. Non soltanto potrete così evitare incidenti spiacevoli, ma contribuirete a fare dell'automobile uno strumento anche più utile per voi stessi e per gli altri e capace di procurarvi un piacere di miglior lega».¹⁷

50. A tale esortazione pontificia fa eco molto più tardi l'Episcopato belga che invita i conducenti a dare «prova di spirito di cortesia e carità, rispettando la precedenza con un atteggiamento comprensivo per le manovre impacciate dei principianti, prestando attenzione agli anziani e ai bambini, ai ciclisti e ai pedoni, e dominandosi nei casi di infrazioni commesse da terze persone. La solidarietà cristiana incita tutti gli utenti della strada ad un grande spirito di servizio, a prestare assistenza ai feriti e aiuto alle persone anziane, con una sollecitudine particolare per i bambini e gli handicappati».¹⁸ E con l'attenzione al corpo non si può dimenticare di prestare un'assistenza spirituale, non meno urgente, in numerosi casi.

51. L'esercizio della carità, nel conducente, ha una duplice dimensione. La prima si manifesta nella tenuta della propria autovettura, di cui occorre curare lo stato tecnico dal punto di vista della sicurezza, per non mettere consapevolmente a rischio la propria e l'altrui vita. Essere affezionati alla propria vettura significa anche non pretendere da essa ciò che non può dare.

La seconda dimensione riguarda l'amore verso i viaggiatori di cui non bisogna mettere a rischio la vita con manovre sbagliate e imprudenti che possono arrecare danno tanto ai passeggeri quanto ai pedoni. Usiamo qui la parola «amore» volendo significare le molteplici forme in cui si esprime l'autentica carità, cioè il rispetto, la cortesia, la considerazione, ecc. Il buon guidatore lascia passare cortesemente il pedone, non si sente offeso se un altro lo supera, non ostacola colui che vuole correre più velocemente, non si vendica.

La virtù della Prudenza

52. Questa virtù è sempre stata presentata come una delle più necessarie e importanti in relazione alla circolazione stradale. Lo conferma il testo seguente: «Un'altra virtù che non può essere dimenticata è quella della prudenza. Questa esige un margine adeguato di precauzioni con cui far fronte agli imprevisti che si possono presentare in qualsiasi occasione».¹⁹ Certamente non si comporta secondo prudenza chi si distrae, alla guida, con il telefonino o con la televisione.

53. E ancora, in tema di prudenza: «Gli utenti della strada non devono circolare ad una velocità eccessiva, bisogna calcolare un ampio margine di tempo, teoricamente e psicologicamente necessario, per frenare; non devono sopravvalutare la propria abilità e prontezza; bisogna controllare continuamente la propria attenzione e conversazione. A questo proposito, anche i compagni di viaggio devono conoscere le loro responsabilità».²⁰

La virtù della Giustizia

54. Non c'è dubbio che ogni relazione umana deve essere retta dalla giustizia, a maggior ragione se è in gioco la vita. Fin dal momento in cui la Chiesa si è interessata del problema del traffico, ha fatto riferimento a questa virtù. Ricordiamo a tale proposito la seguente esortazione: «La giustizia esige da chi guida una conoscenza

completa ed esatta del codice della strada. Chi usa la strada, infatti, deve conoscerne i regolamenti e prenderli in considerazione. L'automobilista, inoltre, è obbligato a cercare di trovarsi in condizioni fisiche e psicologiche adeguate. Se è in stato di ebbrezza, non dovrà mai sedersi al volante e non deve essere autorizzato a farlo. Egli è obbligato, come più di qualsiasi altra persona, alla sobrietà: l'alcool, in effetti, provoca uno stato di euforia e riduce la presenza di spirito a un punto che può essere fatale ».21

55. Rispettando la giustizia, «l'utente della strada dovrà anche riparare il danno causato ad un altro. Se, in coscienza, ne è responsabile, deve adoperarsi affinché la vittima, o i suoi parenti prossimi, siano adeguatamente indennizzati. Qualora il danno si producesse poi in maniera completamente indipendente dalla sua volontà, sarà nondimeno obbligato, in coscienza, a indennizzare la vittima secondo quanto prescrive la legge e, in caso di contestazione e processo, dovrà rispettare la sentenza».22

56. D'altra parte, si devono anche incoraggiare al perdono dell'aggressore i familiari delle vittime, come segno, pur difficile, di maturità umana e cristiana. In questo processo di perdono, è utile, se non necessario, il sostegno spirituale del cappellano o dell'operatore pastorale e la celebrazione della apposita «Giornata del perdono».23

La virtù della Speranza

57. La speranza è un'altra virtù che deve distinguere il conducente e il viaggiatore. Chi intraprende un viaggio, infatti, parte sempre con una speranza, quella di arrivare sicuramente a destinazione, per sbrigare affari o godere della natura, per visitare luoghi famosi o che suscitano dei ricordi o per riabbracciare i propri cari. Per i credenti, la ragione di tale speranza, pur tenendo conto dei problemi e dei pericoli della strada, sta nella certezza che, nel viaggio verso una meta, Dio cammina con l'uomo e lo preserva dai pericoli. In virtù di questa compagnia di Dio e grazie alla collaborazione dell'uomo, egli giungerà a destinazione.

58. Pur essendo Dio la roccia su cui si fonda la speranza cristiana, la devozione cattolica ha trovato numerosi intercessori presso di Lui, i Suoi e nostri veri amici, gli Angeli e i Santi e le Sante di Dio, ai quali ci si affida per superare i pericoli del viaggio, con la grazia divina. Ricordiamo San Cristoforo (Portatore di Cristo), la presenza dell'Angelo custode, l'Arcangelo Raffaele, che accompagnava Tobia (cfr. *Tb* 5,1ss.), e che la Chiesa considera protettore dei viaggiatori. Significativi sono altresì i titoli dati a Maria SS.ma, in relazione al cammino. La invochiamo, infatti, come Madonna della strada, Vergine pellegrina, icona della donna migrante.24

59. Il ricorso ai nostri Intercessori celesti non deve far dimenticare l'importanza del segno della croce, fatto prima di iniziare un viaggio. Con tale segno ci rimettiamo direttamente alla protezione della Santissima Trinità. Esso, infatti, ci indirizza anzitutto al Padre, come origine e meta; a questo proposito ricordiamo le espressioni del salmo: «Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi» (*Sal* 91 [90],11).

Il segno della croce, poi, ci affida a Gesù Cristo, la nostra guida (cfr. *Gv* 8,12). L'incontro di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13-35) ci assicura che il Signore si fa incontro a ciascuno nel cammino, prende alloggio nella casa di chi lo invita, e viaggia con noi, sta seduto al nostro fianco.

Infine il segno della croce ci rimette allo «Spirito Santo, che è Signore e dà la Vita».25 Egli illumina la mente e concede, a chi Lo invoca, il dono della prudenza per giungere alla meta. Ce lo conferma il canto del *Veni Creator*: «*Ductore sic te praevio, vitemus omne noxium*» («Se sei Tu a guidarci, eviteremo tutto ciò che ci danneggia»).

60. Durante il viaggio si potrà con frutto anche pregare vocalmente, alternandosi specialmente, nella recitazione, con chi ci accompagna, come per la recita del Rosario26 che, per il suo ritmo e la sua dolce ripetizione, non distrae il conducente. Ciò contribuirà a sentirsi immersi nella presenza di Dio, a rimanere sotto la sua protezione, e potrà nascere il desiderio di una celebrazione comunitaria, o liturgica, se possibile, in punti «spiritualmente strategici» della strada o della ferrovia (santuari, chiese e cappelle, anche mobili).

«Decalogo» del conducente

61. In ogni caso, con il richiamo all'esercizio delle virtù da parte dell'automobilista, vi è chi ha voluto formulare per lui uno speciale "decalogo", in analogia con le 10 «Parole», cioè con i Comandamenti del Signore. Lo riportiamo qui di seguito, a titolo indicativo, pur ritenendo che essi potrebbero essere anche diversamente formulati:

- I. Non uccidere.
- II. La strada sia per te strumento di comunione tra le persone e non di danno mortale.
- III. Cortesia, correttezza e prudenza ti aiutino a superare gli imprevisti.
- IV. Sii caritatevole e aiuta il prossimo nel bisogno, specialmente se è vittima di un incidente.
- V. L'automobile non sia per te espressione di potere, di dominio e occasione di peccato.
- VI. Convinci con carità i giovani, e i non più tali, a non mettersi alla guida quando non sono in condizione di farlo.
- VII. Sostieni le famiglie delle vittime di incidenti.
- VIII. Fa' incontrare la vittima e l'automobilista aggressore in un momento opportuno, affinché possano vivere l'esperienza liberatrice del perdono.
- IX. Sulla strada tutela la parte più debole.
- X. Senti te stesso responsabile verso gli altri.

VI. Missione della Chiesa

Profezia, in una situazione grave e allarmante

62. La denuncia di situazioni pericolose, come quelle causate dal traffico, fa parte della missione della Chiesa, è realizzazione cioè della sua missione profetica. È preoccupante il numero di incidenti, in cui anche i pedoni possono avere una grave responsabilità. Denuncia va fatta, inoltre, della pericolosità di certe competizioni automobilistiche e di quelle illegali per le strade, che costituiscono grave rischio.

63. È abbastanza usuale indicare la causa di un incidente nelle condizioni del fondo stradale, in un problema meccanico o in circostanze ambientali; bisogna però sottolineare che grandissima parte degli incidenti automobilistici sono determinati da leggerezze gravi e gratuite - quando non si tratta perfino di stupidità e arroganza nel comportamento del conducente o del pedone -, e quindi dal fattore umano.

Educazione stradale

64. Di fronte ad un problema così grave, tanto la Chiesa quanto lo Stato – ciascuno nell'ambito delle proprie competenze – devono operare, oltre la denuncia, al fine di creare una coscienza generale e pubblica per quel che riguarda la sicurezza stradale e promuovere, con tutti i mezzi, una corrispondente, adeguata educazione dei conducenti, come pure dei viaggiatori e pedoni.

65. In termini più generali, ricordiamo che per poter compiere bene un'azione, sono necessari tre elementi, vale a dire sapere ciò che si deve fare, volerlo realizzare e, infine, aver sviluppato a sufficienza una serie di riflessi e abitudini necessari per eseguirlo con precisione, esattezza e rapidità. Ciò vale anche per l'educazione stradale: essa deve coinvolgere l'intelligenza, la volontà e anche i comportamenti abitudinari.

66. La Chiesa, a tale proposito, si preoccuperà di sensibilizzare le coscenze e di promuovere un'educazione stradale che tenga in considerazione i tre citati elementi: sapere ciò che si deve fare, consapevoli del pericolo, della responsabilità e degli obblighi che ne derivano per conducenti o pedoni; volerlo compiere con attenzione e dedizione e, infine, sviluppare sufficienti riflessi e abitudini per un'azione precisa, che non comporti rischi né imprudenze.

67. Per raggiungere tali fini non si dovranno trascurare, oltre all'impegno familiare, le possibilità educative che hanno le parrocchie, le associazioni laicali e i movimenti ecclesiali, soprattutto per bambini e giovani.

68. Tutto ciò significa destare e incoraggiare quella che potremmo chiamare un'«etica della strada», la quale non è cosa diversa dall'etica in generale, ma ne costituisce una applicazione.

Soggetti a cui rivolgersi

69. Questione importante è la determinazione dei soggetti dell'educazione stradale; consideriamo anzitutto quelli «attivi». Poiché il traffico è questione legata al bene comune, nella soluzione del problema della formazione di automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni, è implicata tutta una serie di attori ed enti sociali, oltre l'individuo e la famiglia, la società in generale e i pubblici poteri.

70. L'individuo ha l'obbligo etico di rispettare le norme di circolazione e, per questo, deve avere delle conoscenze che siano frutto di una formazione atta ad approfondire il suo senso di responsabilità. Il ruolo della famiglia risulta evidente e fondamentale nell'educazione stradale, che fa parte del bagaglio necessario da trasmettere ai figli per una buona educazione generale.

Da parte sua, la società ha l'obbligo e il diritto di affrontare questo problema, poiché esso riguarda il bene comune. Si usa il termine società in accezione ampia e diversificata, poiché ingloba, ad esempio, la scuola, l'impresa privata, il club, l'istituzione, la stampa, ecc. Col termine società si intendono altresì i pubblici poteri e l'amministrazione civile, il cui intervento in questo campo, come in altri, deve essere retto dal principio di sussidiarietà.²⁷

71. Fra i soggetti «passivi», da educare, citiamo in primo luogo il bambino. È necessario che egli sia preparato molto presto ad affrontare il traffico, nel quale dovrà passare parte della propria vita, e questo per due ragioni fondamentali.

Anzitutto perché educare il bambino a dirigersi nel traffico vuol dire mettere a sua disposizione il migliore mezzo per proteggere la propria vita. Sono molti, infatti, i bambini che ogni anno muoiono sulla strada, e molti sono anche coloro che, senza perdere la vita, restano menomati nelle loro facoltà e segnati per sempre nel fisico e/o nella psiche. E poi l'educazione stradale del bambino è la migliore garanzia di una generazione futura più sicura e corretta, in questo ambito.

72. L'accento va posto anche sul ruolo insostituibile della scuola, che forma e informa. È soprattutto a scuola che il bambino può cogliere, per tempo, il fondamento etico dei problemi del traffico e il perché delle sue regole. A scuola si apprende che i problemi del traffico appartengono al più vasto campo delle problematiche della convivenza umana, per la quale la prima urgenza è il rispetto degli altri. A scuola si apprende l'autolimitazione cosciente nell'uso e nel godimento dei beni comuni; vi si deve imparare la cortesia e la grandezza d'animo nelle relazioni umane.

73. La scuola è l'istituzione alla quale la famiglia affida una parte molto importante dei suoi compiti educativi. Ciò fa di essa uno degli strumenti potenti e insostituibili di formazione integrale della persona. Il mancato adempimento del dovere di provvedere anche all'educazione stradale creerebbe una pericolosa lacuna formativa, difficilmente colmabile.

74. Una occasione importante di educazione stradale è offerta a coloro che desiderano ottenere la patente di

guida. E' una tappa di formazione specifica, di evidente importanza, soprattutto se il soggetto non ha ricevuto in precedenza alcuna educazione stradale. Le scuole guida hanno una grande responsabilità, così come la civica amministrazione, a cui compete di regolare le prove alle quali deve sottoporsi l'aspirante conducente.

75. Un altro soggetto da formare, infine, è la moltitudine degli utenti stessi della strada: non solo i conducenti, ma anche i pedoni non automobilisti, i quali, nella maggior parte, non hanno ricevuto un'educazione stradale conveniente. Molti di loro, essendo persone anziane, hanno riflessi meno pronti per affrontare il traffico in tutta sicurezza. V'è dunque per loro più facilmente il rischio di un incidente.

Appello del Concilio Ecumenico Vaticano II

76. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui risuonava, mentre veniva aggiornato, il precedente Magistero ecclesiale, avvertendo i cambiamenti sociali del XX secolo, e mettendo in guardia contro il puro individualismo, richiamò l'attenzione anche sul problema del traffico, nei seguenti termini: «La profonda e rapida trasformazione delle cose esige con più urgenza che non vi sia alcuno che, non curandosi del corso degli eventi o intorpidito dall'inerzia, indulga a un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e della carità viene sempre più adempiuto per il fatto che ognuno, contribuendo al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a cambiare in meglio le condizioni di vita degli uomini... Non pochi non hanno ritegno ad evadere con varie frodi e vari sotterfugi le giuste imposte o gli altri obblighi sociali. Altri trascurano certe norme della vita sociale, come per esempio quelle riguardanti la prevenzione delle malattie o le norme per la guida dei veicoli, non rendendosi conto che con questa incuria mettono in pericolo la vita propria e degli altri». ²⁸

77. Nel cercare di rispondere in maniera adeguata e pastorale alle sfide del mondo contemporaneo, intravediamo qui un campo d'apostolato vasto e rinnovato, che richiede soggetti pastorali debitamente preparati e attivi. Ci riferiamo, per esempio, alla espressione della sollecitudine pastorale per i camionisti, che trasportano merci su lunghe distanze, e per i conducenti di automobili e autobus, per i turisti in viaggio su strada e sui treni, per i responsabili della sicurezza del traffico, per gli addetti ai distributori di carburante e ai posti di ristoro, ecc.

78. Questo è anche un campo di nuova evangelizzazione, quella tanto auspicata da Papa Giovanni Paolo II. Da questo settore scaturisce una chiamata urgente a cercare nuovi cammini per portare il Vangelo sulle vie del mondo, anche su quelle del movimento stradale e ferroviario, nuovi areopaghi per l'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo Salvatore.

VII. Pastorale della Strada

79. Di fronte a questo urgente impegno evangelizzatore, nella società industrializzata e tecnicamente avanzata, senza dimenticare i Paesi in via di sviluppo, la Chiesa vuole suscitare una rinnovata presa di coscienza degli obblighi inerenti alla pastorale della strada e della responsabilità morale circa la trasgressione delle norme stradali, al fine di prevenire il più possibile le fatali conseguenze che ne derivano. Il Concilio Ecumenico Vaticano II chiede così ai Vescovi che abbiano «un particolare interessamento per i fedeli che per le loro condizioni di vita non possono usufruire a sufficienza dell'ordinario ministero comune dei parroci o ne sono del tutto privi». ²⁹

Evangelizzazione nell'ambiente della strada

80. L'evangelizzazione dell'ambiente della strada si propone a quest'ambito peculiare, facilitando ovunque la corsa del lieto annuncio e l'amministrazione dei sacramenti, la direzione spirituale, il *counseling* e la formazione religiosa degli automobilisti, dei trasportatori professionali, dei passeggeri e di coloro che sono in qualche modo legati alla strada e alla ferrovia. Occorre uno sforzo comune che miri alla presa di coscienza delle esigenze etiche che derivano dal traffico; è necessario e opportuno assecondare le iniziative e gli impegni tesi a promuovere i valori etici e umani nella strada e nella ferrovia, affinché la mobilità sia fattore di comunione tra gli uomini. Si deve diffondere nella società il messaggio evangelico d'amore applicato alla realtà stradale, rafforzando, in primo luogo, la consapevolezza degli obblighi morali che incombono su coloro che viaggiano, alimentando il senso di responsabilità, assicurando il rispetto delle leggi per evitare offese e danni a terzi.

81. Destinatari di questa pastorale sono tutti coloro che, in diversa misura, sono legati alla strada e alla ferrovia, e quindi non solo gli utenti, ma anche i professionisti, i lavoratori di questo settore. Tale pastorale vuole avvicinare gli uomini di oggi, nel proprio ambiente, per aiutarli a convivere in pace, ad esercitare reciproca solidarietà, e per unirli a Dio, contribuendo a far diventare tale settore più consono al messaggio cristiano e anche più umano.

Per ciò bisognerà riscoprire e mettere in pratica le virtù necessarie all'utente stradale, soprattutto la carità, la prudenza e la giustizia. In questo compito potranno essere di grande aiuto i mezzi di comunicazione, specialmente la radio, che fa buona compagnia ai viaggiatori.

Le Radio cattoliche dovranno avere un ruolo più attivo in questo campo, anche per mezzo di canzoni, di contenuto non superficiale, e sfruttando le loro possibilità di formazione personale.

82. Riguardo a tale pastorale specifica, esistono iniziative in diversi Paesi, alcune delle quali veramente creative, capaci di buoni risultati concreti. Pensiamo, ad esempio, alle cappelle (fisse o mobili) lungo le autostrade, alle Liturgie celebrate periodicamente nei grandi nodi stradali, in autogrill e nei parcheggi per autocarri. Ricordiamo i luoghi di vendita di oggetti religiosi o i centri di attenzione e d'informazione cristiana per viaggiatori e operatori, nelle stazioni ferroviarie e dei pullman, quelli di riunione, nelle parrocchie, sulle autostrade stesse, alla frontiera; attività dirette da sacerdoti e religiosi/e o anche da operatori pastorali laici.

Non dimentichiamo la sollecitudine di cura d'anime per i trasportatori e le loro famiglie, i club motociclistici, i "rallies" e altri appuntamenti simili, e ancora la benedizione dei veicoli, la «Giornata europea senza macchine», la celebrazione, nazionale o diocesana o parrocchiale, della Giornata dei feriti su strada, o del perdono, la collaborazione con la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi, e in altri settori della mobilità, coi cappellani della polizia stradale, le scuole guida, e così via.

83. Un'adeguata risposta anche a queste sfide pastorali è certo affidata alla responsabilità delle Conferenze episcopali e alle corrispondenti strutture delle Chiese Orientali Cattoliche. Tale apostolato richiede un minimo di organizzazione, o almeno un punto di riferimento nazionale, diocesano/eparchiale o locale, che dia riferimenti istituzionali all'opera di questa incipiente pastorale specifica. Potrebbe essere opportuno nominare, per essa, un Promotore nazionale, e magari, per cominciare, qualche Delegato diocesano, affidando a un presbitero, anche se non a tempo pieno, o a un diacono, l'incarico di questa specifica animazione pastorale.

In ogni caso, essa richiede una coscienza ecclesiale più missionaria anche nelle strutture pastorali legate al territorio, capace di immaginare e realizzare una «pastorale in movimento», una pastorale anche della mobilità, in vista di una reale ed efficace pastorale d'insieme o integrata. In effetti «alla mobilità del mondo moderno deve corrispondere la mobilità della carità pastorale della Chiesa».³⁰ È auspicabile la realizzazione di incontri a vari livelli, fra operatori pastorali impegnati nello specifico apostolato della strada, per uno scambio di informazioni ed esperienze che aiuterà a cogliere frutti più abbondanti in questo campo di nuova evangelizzazione.³¹

84. La mobilità con i suoi problemi, vero segno dei tempi, caratteristica delle società contemporanee nel mondo intero, costituisce oggi una sfida importante e urgente per le Istituzioni, per le persone e anche per la Chiesa, che ha una missione a tale riguardo. I credenti nel Figlio di Dio fatto uomo per salvare l'umanità non possono restare inerti di fronte a questo nuovo orizzonte che si apre per l'evangelizzazione, per promuovere integralmente, nel nome di Gesù Cristo, tutto l'uomo e ogni uomo.

Seconda parte Pastorale per la liberazione delle donne di strada

85. L'approccio del «cliente» alle donne di strada è fatto dal suo veicolo, che viene usato anche come luogo del commercio sessuale. Una pastorale della strada deve prendere in esame pure queste situazioni, purtroppo

ordinarie, e rivolgere grande sollecitudine verso chi «abita» la strada.

86. Incoraggia questo impegno pastorale il magistero di Papa Giovanni Paolo II, che denuncia lo sfruttamento delle donne: «Guardando poi a uno degli aspetti più delicati della situazione femminile nel mondo, come non ricordare la lunga e umiliante storia – per quanto spesso «sotterranea» – di soprusi perpetrati nei confronti delle donne nel campo della sessualità? Alle soglie del terzo millennio non possiamo restare impassibili e rassegnati di fronte a questo fenomeno. È ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di *violenza sessuale* che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo».32

87. Papa Benedetto XVI insegna che la prostituzione femminile può rientrare tra le forme del traffico di esseri umani con queste precise parole: «Il traffico di esseri umani – e soprattutto di donne – prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita, o semplicemente di sopravvivere, sono scarse; diventa facile per i trafficanti offrire i propri "servizi" alle vittime, che spesso non sospettano neppure lontanamente ciò che dovranno poi affrontare. In taluni casi, vi sono donne e ragazze che sono destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell'industria del sesso. Pur non potendo approfondire qui l'analisi delle conseguenze di una tale migrazione, faccio mia la condanna già espressa da Giovanni Paolo II contro la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità (*Lettera alle donne*, 29 giugno 1995, n. 5). V'è qui tutto un programma di redenzione e di liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi».33

I. Alcuni punti fermi

La prostituzione è una forma di schiavitù

88. La prostituzione è una forma di schiavitù moderna che può colpire anche uomini e bambini. Si deve purtroppo osservare che il numero delle donne di strada è drammaticamente cresciuto nel mondo, per un insieme di ragioni complesse, anche economiche, sociali e culturali. È importante riconoscere, in primo luogo, che lo sfruttamento sessuale e la prostituzione legata al traffico di esseri umani sono atti di violenza, che costituiscono un'offesa alla dignità umana e una grave violazione dei diritti fondamentali.

89 Si deve inoltre considerare il fatto che le donne coinvolte nella prostituzione, in molti casi, hanno sperimentato violenze e abusi sessuali fin dall'infanzia. Inducono alla prostituzione la speranza di assicurare il sostentamento economico a sé stesse e alle proprie famiglie, la necessità di far fronte a debiti o la decisione di abbandonare situazioni di povertà nel Paese di origine, pensando che il lavoro offerto all'estero possa cambiare la vita. È chiaro che lo sfruttamento sessuale delle donne è una conseguenza di vari sistemi ingiusti.

90. Tante donne di strada, nel cosiddetto mondo sviluppato, provengono da Paesi poveri e, in Europa come altrove, molte sono vittime del traffico di esseri umani che risponde alla crescente domanda dei «consumatori» di sesso.

Migrazioni, traffico di esseri umani e diritti

91. Il legame tra migrazione, traffico di esseri umani e diritti è definito nel Protocollo delle Nazioni Unite per la prevenzione, la soppressione e la punizione del traffico di persone, specialmente di donne e bambini.34

Coloro che emigrano per far fronte alle necessità della vita e le vittime del traffico di esseri umani condividono molti aspetti di vulnerabilità, ma esistono anche rilevanti differenze tra migrazione, traffico e contrabbando di esseri umani. Le donne indebite e senza lavoro, a causa di politiche di macro sviluppo, che emigrano per vivere e aiutare le proprie famiglie o comunità, sono in una situazione ben diversa dalle donne vittime del traffico di esseri umani.

92. Per una risposta pastorale efficace è importante conoscere i fattori che spingono o attraggono le donne alla prostituzione, le strategie usate da intermediari e sfruttatori per tenerle sotto il proprio dominio, le piste di movimento dai paesi di origine a quelli di destinazione e le risorse istituzionali per affrontare il problema. La comunità internazionale e molte Organizzazioni non governative stanno progressivamente aumentando le iniziative atte ad affrontare le attività criminali e a proteggere le persone vittime del traffico di esseri umani, sviluppando un'ampia gamma di interventi per prevenire tale fenomeno e riabilitare a livello di integrazione sociale le sue vittime.

Chi è la vittima della prostituzione?

93. Vittima della prostituzione è un essere umano, che in molti casi «grida» per ricevere aiuto, per essere liberato dalla sua schiavitù, poiché vendere il proprio corpo sulla strada non è, in genere, ciò che si sceglierrebbe volontariamente di fare. Certo, ogni persona ha una storia diversa, ma tutte le storie individuali sono accomunate dalla violenza, dall'abuso, dalla sfiducia e poca stima di sé, dalla paura e dalla mancanza di opportunità. Ognuna porta profonde ferite che è necessario curare, mentre cerca relazioni, amore, sicurezza, affetto, affermazione di sé, un futuro migliore, anche per la propria famiglia.

Chi è il «cliente»?

94. Anche il cliente è una persona che ha problemi ben radicati poiché, in un certo senso, è anche schiavo, nei suoi oltre 40 anni (è questa l'età della maggioranza dei «clienti»). Tuttavia, fra loro, crescente è il numero dei giovani tra i 16 e i 24 anni. In crescita è pure il numero di uomini che cercano le prostitute più per dominarle che per soddisfazione sessuale. Si tratta di soggetti che, nelle relazioni sociali e personali, sperimentano una perdita di potere e di «mascolinità» e non riescono a sviluppare relazioni di reciprocità e di rispetto. Tali uomini cercano le prostitute per un'esperienza di totale dominio e controllo su una donna anche solo per un breve periodo di tempo.**95.** Il «cliente» va aiutato a risolvere i suoi problemi più intimi e a trovare modalità consone a indirizzare le sue tendenze sessuali. «Comprare sesso» non risolve i problemi che sorgono soprattutto dalle frustrazioni, dalla mancanza di relazioni autentiche, dalla solitudine che caratterizza, oggi, tante situazioni di vita. Un provvedimento efficace in direzione di un cambiamento culturale rispetto al commercio sessuale potrebbe derivare dall'associare il codice penale alla condanna sociale. **96.** La relazione tra uomo e donna, in moltissimi casi, non è una relazione tra pari, poiché la violenza, o la minaccia di essa, dà all'uomo privilegi e potere che possono rendere le donne silenziose e passive. Esse, e i bambini, sono spesso spinti sulla strada, o attirati da essa, a causa della violenza che soffrono da parte di maschi presenti in casa, i quali, a loro volta, hanno «interiorizzato» modelli di violenza legati alle ideologie cristallizzate nelle strutture sociali. È particolarmente triste prendere atto della partecipazione di donne all'oppressione e alla violenza fatta ad altre donne all'interno di reti criminali collegate alla prostituzione.**II. Compito della Chiesa** *Promuovere la dignità della persona* **97.** La Chiesa ha la responsabilità pastorale di difendere e di promuovere la dignità umana delle persone sfruttate a causa della prostituzione e di perorare la loro liberazione, dando pure, a tal fine, un sostegno economico, educativo e formativo.**98.** Per rispondere a queste necessità pastorali, la Chiesa denuncia le ingiustizie e le violenze perpetrate contro le donne di strada e invita gli uomini e le donne di buona volontà a profondere il loro impegno per sostenere la loro dignità umana, ponendo termine allo sfruttamento sessuale. *Nella solidarietà e nell'annuncio della Buona Novella***99.** C'è bisogno di una rinnovata solidarietà nelle comunità cristiane e tra le congregazioni religiose, i movimenti ecclesiali, le nuove comunità, le istituzioni e associazioni cattoliche, al fine di dare maggiore attenzione e «visibilità» alla cura pastorale delle donne sfruttate a causa della prostituzione, una cura al cui centro sta l'annuncio esplicito della Buona Novella della liberazione integrale in Gesù Cristo, cioè della salvezza cristiana.**100.** Nel prendersi cura delle necessità delle donne nel corso dei secoli, le congregazioni religiose, specialmente quelle femminili, prestarono sempre attenzione ai segni dei tempi, riscoprendo il valore e la rilevanza dei loro carismi in nuovi contesti sociali. Le religiose nel mondo, in fedele meditazione della Parola di Dio e della dottrina sociale della Chiesa, cercano oggi nuove modalità di testimonianza in favore della dignità femminile. Esse offrono anche alle donne di strada un'ampia gamma di servizi di soccorso, in centri di accoglienza, alloggi e case sicure, realizzando programmi di formazione e di educazione. Gli ordini contemplativi mostrano la loro solidarietà dando sostegno con la preghiera e, quando possibile, con l'assistenza economica.**101.** Programmi specifici di formazione per operatori pastorali sono necessari per sviluppare competenze e strategie al fine di combattere la prostituzione e il traffico di esseri umani. Tali programmi sono realizzazioni importanti, perché impegnano sacerdoti, religiosi/e e laici nella

prevenzione dei fenomeni considerati e nella reintegrazione sociale delle vittime. La collaborazione e la comunicazione tra Chiese di origine e di destinazione sono essenziali.³⁵ *Approccio pluridimensionale*¹⁰². Per realizzare l'azione ecclesiale di liberazione delle donne di strada è necessario un approccio pluridimensionale. Esso deve coinvolgere tanto gli uomini quanto le donne e porre i diritti umani al centro di ogni strategia.¹⁰³. Gli uomini hanno un importante compito da svolgere nell'opera tesa al raggiungimento dell'uguaglianza dei sessi, in un contesto di reciprocità e di giuste differenze. Gli sfruttatori (generalmente i «clienti» sono uomini, trafficanti, turisti del sesso, ecc.) hanno bisogno di essere illuminati sulla gerarchia dei valori della vita e sui diritti umani. Essi devono anche considerare la chiara condanna della Chiesa per il loro peccato e per l'ingiustizia che commettono. Ciò vale anche per il commercio omosessuale e transessuale.¹⁰⁴. Le Conferenze episcopali e le corrispondenti Strutture delle Chiese Orientali Cattoliche, nei Paesi con diffusa prostituzione, conseguenza di traffico umano, dovranno denunciare questa piaga sociale. È necessario anche promuovere rispetto, comprensione, compassione e un atteggiamento di astensione dal giudizio – nel giusto senso – verso le donne cadute nella rete della prostituzione. Vescovi, sacerdoti e operatori pastorali vanno incoraggiati ad affrontare questa schiavitù dal punto di vista pastorale, nel ministero ecclesiale. Le congregazioni religiose cercheranno di puntare sulla potenza delle loro istituzioni e di unire le forze per informare, educare ed agire.¹⁰⁵. Tutte le iniziative pastorali porranno l'accento sui valori cristiani, sul rispetto reciproco, su sane relazioni familiari e comunitarie e, inoltre, sulla necessità di equilibrio e di armonia nelle relazioni interpersonali tra uomini e donne. È urgente poi che i vari progetti, promossi al fine di aiutare il rimpatrio e la reintegrazione sociale delle donne prigionieri della prostituzione, ricevano anche adeguato sostegno finanziario. Si raccomandano incontri di associazioni religiose che operano in diverse parti del mondo con tali finalità di assistenza e di liberazione. Per quanto riguarda i «clienti», il coinvolgimento e il sostegno del clero sono determinanti sia per la formazione dei giovani, soprattutto uomini, sia per la complessa azione di vicinanza umana e, insieme, di formazione e di guida spirituale.¹⁰⁶. La cooperazione tra organismi pubblici e privati per arrivare all'eliminazione dello sfruttamento sessuale occorre che sia piena. È anche necessario collaborare con i mezzi di comunicazione sociale per assicurare una corretta informazione su questo gravissimo problema. La Chiesa auspica la presentazione e l'applicazione di leggi che proteggano le donne dalla piaga della prostituzione e del traffico di esseri umani. È altresì importante adoperarsi per arrivare a misure efficaci contro avvivalenti rappresentazioni della donna nella pubblicità. Le comunità cristiane, infine, saranno stimolate a collaborare con le autorità nazionali e locali per aiutare le donne di strada a trovare risorse alternative per vivere.^{III. Recupero di donne e «clienti»}¹⁰⁷. Dai rapporti pastorali con le vittime risulta evidente che la loro «cura» è lunga e difficile. Le donne di strada hanno bisogno di essere aiutate a trovare casa, un ambiente familiare e una comunità in cui si sentano accettate e amate, dove possano cominciare a ricostruirsi una vita e un futuro. Ciò le metterà in grado di riacquistare stima e fiducia in se stesse, gioia di vivere e di ricominciare una nuova esistenza senza sentirsi segnate a dito. Liberazione e reintegrazione sociale delle donne di strada richiedono accettazione e comprensione da parte delle comunità; il cammino di «guarigione» di queste donne sarà spianato da un amore genuino e dall'offerta di varie opportunità atte a soddisfare il loro bisogno di sicurezza, di affermazione di vita migliore. Il tesoro della fede (cfr. Mt 6,21), se è ancora viva in esse, nonostante tutto, o la sua scoperta, le aiuterà immensamente, perché potente nel bene è la certezza dell'amore di Dio, misericordioso e grande nell'amore.¹⁰⁸. I potenziali «clienti», invece, hanno bisogno di essere illuminati per quanto riguarda il rispetto e la dignità della donna, i valori interpersonali e l'intera sfera delle relazioni e della sessualità. In una società in cui denaro e «benessere» sono gli ideali, relazioni appropriate ed educazione sessuale risultano necessarie per la formazione completa delle persone. Tale tipo di educazione deve illustrare la vera natura di relazioni interpersonali basate non sull'interesse egoistico o sullo sfruttamento, ma sulla dignità della persona da rispettare e apprezzare anzitutto quale immagine di Dio (cfr. Gen 1,27). In questo contesto, ai credenti va ricordato che il peccato è un'offesa al Signore, da evitare con tutte le proprie forze e con l'affidamento fiducioso di sé all'azione della Grazia divina.

Educazione e ricerca

109. È importante accostarsi al problema della prostituzione con una visione cristiana della vita. Lo si farà con i gruppi giovanili nelle scuole, nelle parrocchie e nelle famiglie, al fine di sviluppare giudizi corretti a proposito delle relazioni umane e cristiane, del rispetto, della dignità, dei diritti umani e della sessualità. I formatori e gli educatori dovranno tener conto del contesto culturale in cui operano, ma non permetteranno che un inopportuno senso di imbarazzo impedisca loro di impegnarsi in un appropriato dialogo su questi argomenti, al fine di creare consapevolezza e infondere giusta preoccupazione riguardo all'abuso della sessualità.

110. La causa della violenza in famiglia ed il suo effetto sulle donne sono da considerare e studiare a ogni livello della società, particolarmente riguardo al loro impatto sulla vita familiare. Le conseguenze pratiche della violenza

«interiorizzata» dovranno essere chiaramente identificate, sia per gli uomini che per le donne.

111. Educazione e crescita di consapevolezza sono requisiti essenziali per affrontare l'ingiustizia nella relazione uomo-donna e creare l'egualanza fra di loro, in un contesto di reciprocità, tenendo conto delle giuste differenze. Sia gli uomini che le donne hanno bisogno di diventare coscienti del fenomeno dello sfruttamento sessuale e di conoscere i propri diritti e le relative responsabilità.

Agli uomini, in particolare, è necessario proporre iniziative che affrontino le problematiche della violenza contro le donne, della sessualità, dell'HIV/AIDS, della paternità e della famiglia, ponendole in relazione con il rispetto e la carità verso le donne e le ragazze, nel quadro della reciprocità di relazioni, in un esame che includa una giusta critica di costumi tradizionali legati alla mascolinità.

La dottrina sociale cattolica

112. La Chiesa insegna e diffonde la sua dottrina sociale, che offre chiare linee di comportamento e invita a lottare per la giustizia.³⁶ Impegnarsi a vari livelli – locale, nazionale e internazionale – per la liberazione delle donne di strada è un atto di vero discepolato verso il Signore Gesù, un'espressione di autentico amore cristiano (cfr. 1 Cor 13,3). È essenziale sviluppare la coscienza cristiana e sociale delle persone con la predicazione del Vangelo della salvezza, l'insegnamento catechetico e varie iniziative formative.

La formazione particolare destinata a seminaristi, giovani religiosi/e e sacerdoti è altresì necessaria affinché possano avere capacità e atteggiamenti appropriati per essere, con vero amore, pastori anche delle donne prigioniere della prostituzione e dei loro «clienti».

IV. Liberazione e redenzione

Prestazione di soccorso ed evangelizzazione

113. Per quanto riguarda la prestazione di soccorso, la Chiesa può offrirne un'ampia varietà alle vittime della prostituzione, cioè alloggi, punti di riferimento, assistenza medica e legale, consultori, formazione vocazionale, educazione, riabilitazione, difesa e campagne d'informazione, protezione dalle minacce, collegamenti con la famiglia, assistenza per il ritorno volontario e reintegrazione nel Paese di origine, aiuto nell'ottenere il visto per rimanere, quando il ritorno in Patria si rivela impossibile.

Prima, e oltre i servizi indicati, l'incontro con Gesù Cristo, Buon Samaritano e Salvatore, è il fattore decisivo di liberazione e redenzione, anche per le vittime della prostituzione (cfr. Mc 16,16; At 2,21; 4,12; Rm 10,9; Fil 2,11 e 1 Ts 1,9-10).

114. Accostare, per redimere, donne e ragazze di strada è un'impresa complessa ed esigente, che implica anche attività finalizzate alla prevenzione e alla crescita della consapevolezza del problema nei Paesi di origine, di transito e di destinazione di chi è vittima del traffico.

115. Iniziative di reintegrazione sono indispensabili nei Paesi di origine, per le donne che vi ritornano. Sono anche importanti la difesa e l'informazione, così come una «rete di collegamento». Occorre rafforzare quella di chi è impegnato nella pastorale in questo campo, cioè i volontari, le associazioni e i movimenti, le congregazioni religiose, le diocesi, le organizzazioni non governative (ong), i gruppi ecumenici e inter-religiosi, ecc.

Le Conferenze nazionali di religiosi/e sono incoraggiate a scegliere, in questo settore pastorale, una persona che funga da elemento di collegamento della «rete» operante all'interno e all'esterno del proprio Paese.

116. Vogliamo qui ricordare le seguenti parole di Papa Giovanni Paolo II: «diamo ai bambini un futuro di pace! Ecco l'appello che rivolgo fiducioso agli uomini ed alle donne di buona volontà, invitando ciascuno ad aiutare i bambini a crescere in un clima di autentica pace. È un loro diritto, è un nostro dovere... Vi sono in alcuni Paesi bambini costretti a lavorare in tenera età, maltrattati, puniti violentemente, retribuiti con un compenso irrigorito: poiché non hanno modo di farsi valere, sono i più facili da ricattare e sfruttare».37 In un telegramma al Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la Santa Sede aggiunse: «Nessuno può rimanere indifferente di fronte alle sofferenze di tanti bambini che diventano vittime di un'intollerabile sfruttamento e violenza, non proprio come risultato del male perpetrato da parte degli individui, ma spesso come una diretta conseguenza di corrotte strutture sociali».38

117. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha solennemente affermato che «occorre preparare appieno il fanciullo ad avere una vita individuale nella società, ed allevarlo nello spirito degli ideali proclamati nello Statuto delle Nazioni Unite e in particolare nello spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà e di solidarietà».39

Orbene il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti rivolge la sua sollecitudine pastorale anche ai piccoli abitanti della strada, ragazzi e ragazze.

I. Il fenomeno, le cause e possibili interventi

Il fenomeno

118. I ragazzi di strada costituiscono una delle sfide più impegnative e inquietanti del nostro secolo, sia per la Chiesa sia per la società civile. Si tratta di un fenomeno di insospettabile ampiezza: un popolo, quasi ovunque in crescita, che già conta circa 100 milioni di ragazzi. è una vera e propria emergenza sociale, oltre che pastorale.

119. Le pubbliche istituzioni, anche quando manifestano chiara consapevolezza della gravità del fenomeno, non si mobilitano adeguatamente per efficaci interventi di prevenzione e di recupero. Nella stessa società civile l'atteggiamento prevalente è quello dell'allarme sociale che scatta di fronte a una possibile minaccia all'ordine pubblico. Circa il problema, stentano ad emergere atteggiamenti umanitari, solidali, e anche cristiani; di conseguenza è ancor più assente una pastorale specifica.

120. i ragazzi di strada, in senso stretto, risultano privi di legame con il loro nucleo familiare di origine, essi cioè hanno fatto della strada la loro abitazione, dove anche dormono, in una vasta gamma di situazioni. c'è chi ha sofferto l'esperienza traumatizzante di una famiglia che si è sfidata, ed è rimasto solo, o è fuggito di casa perché troppo trascurato o maltrattato.

Vi sono poi coloro che rifiutano la casa, o da essa sono cacciati perché compromessi con forme di devianza (droga, alcool, furti ed espedienti vari per sopravvivere), e quanti sono indotti con promesse, seduzione o violenza, da parte di adulti o di cosche malavitose, a stare sulla strada.

Ciò avviene spesso per giovani straniere costrette a prostituirsi o per minori esteri non accompagnati, costretti all'accattonaggio o anche alla prostituzione. Questi ragazzi hanno spesso a che fare con le forze dell'ordine e sovente sperimentano il carcere.

121. Diversa è la situazione dei «ragazzi nella strada», di coloro che trascorrono gran parte del loro tempo in strada, anche se non sono privi di «casa» e di un legame con la famiglia originaria. Essi preferiscono vivere alla giornata, con scarso o nessun senso di responsabilità per la formazione e il futuro, in aggregazioni poco raccomandabili, abitualmente fuori della famiglia, anche se in essa possono ancora trovare un giaciglio per dormire. Il loro numero è comunque preoccupante anche nei Paesi sviluppati.

Le cause del fenomeno

122. Numerose sono le cause alla base di questo fenomeno sociale di dimensioni sempre più allarmanti; tra le

principali: una crescente disgregazione delle famiglie; situazioni di tensione fra genitori; comportamenti aggressivi, violenti, e talora perversi, nei confronti dei figli; l'emigrazione, con quanto essa comporta di sradicamento dal contesto abituale di vita e conseguente disorientamento; condizioni di povertà e di miseria che mortificano la dignità e privano dell'indispensabile per sopravvivere; il dilagare della tossicodipendenza e dell'alcoolismo; la prostituzione e l'industria del sesso, che continua a mietere un numero impressionante di vittime, indotte spesso con violenze allucinanti alla più feroce delle schiavitù.

Tra le cause del fenomeno considerato ci sono poi le guerre e i disordini sociali che sconvolgono, anche per i minori, la normalità della vita e non va sottovalutato il diffondersi, soprattutto in Europa, di una «cultura dello sballo e della trasgressione» in ambienti segnati dalla mancanza di valori di riferimento, in cui la solitudine e un senso sempre più profondo di vuoto esistenziale caratterizzano il mondo giovanile in generale.

Gli interventi e i loro obiettivi

123. Quanto più si presenta allarmante l'entità del fenomeno e carente la presenza effettiva dei pubblici poteri, tanto più è apprezzabile e prezioso l'intervento del privato sociale e del volontariato. Attivo ed efficiente risulta l'associazionismo di area ecclesiale e di ispirazione cristiana, con i suoi nuovi movimenti e comunità, ma esso è purtroppo inadeguato di fronte alla ampiezza dei bisogni e, per lo più, sganciato da un progetto pastorale organico.

È necessario che le Diocesi e le Conferenze episcopali e le corrispondenti Strutture delle Chiese Orientali Cattoliche affrontino pastoralmente questo problema, considerando sia la prevenzione sia il recupero dei ragazzi.

124. Nella varietà delle iniziative concrete, a tale riguardo, si riscontra una sostanziale concordanza di obiettivi, vale a dire il recupero del ragazzo di strada a una normalità di vita, che comporta il suo reinserimento nella società, ma soprattutto in un ambiente di famiglia, possibilmente in quella di origine, oppure in un'altra, e, nel caso in cui ciò sia impossibile, in strutture comunitarie, ma sempre di tipo familiare.

L'impegno prioritario è quello di mettere il ragazzo in condizione di aver fiducia in sé stesso, facendogli guadagnare autostima, senso della sua dignità e una conseguente consapevolezza della propria responsabilità personale, affinché possa nascere in lui un autentico desiderio di riprendere un *curriculum* scolastico e di prepararsi professionalmente ad un inserimento, anche lavorativo, nella società, così da poter sviluppare dignitosi e gratificanti progetti di vita, contando sulle sue forze e non in una condizione di esclusiva dipendenza da altri.

125. Molto diversificate sono le tipologie di intervento, quali il cosiddetto impegno in strada, che prevede il contatto con i ragazzi nei loro luoghi di aggregazione, al fine di stabilire un rapporto empatico e di fiducia che consenta loro un'apertura verso gli educatori e i centri diurni organizzati per la promozione di condizioni essenziali affinché i ragazzi possano vivere con dignità.

Vi sono anche iniziative di sostegno per il soddisfacimento dei loro bisogni primari: mensa, guardaroba, assistenza socio-sanitaria e strutture educative e formative, cioè asili, scuole e corsi di formazione professionale. Si organizzano inoltre centri di accoglienza residenziale, dove essi ricevono anche istruzione e formazione, ma soprattutto si fa leva sull'accompagnamento umano, con il supporto anche delle discipline psico-pedagogiche.

126. Nell'ambito delle attività volte al reinserimento dei ragazzi nel nucleo originario di appartenenza o in nuove comunità di adozione, in certi casi si realizzano percorsi di accompagnamento spirituale, basati sul Vangelo.

Non dimentichiamo infine l'attività, a più ampio raggio, che raggiunge la società civile ed ecclesiale, non semplicemente per informare, ma per sensibilizzare e coinvolgere soprattutto nell'opera di prevenzione del fenomeno e di sostegno dei ragazzi restituiti al loro ambiente naturale, e i corsi di formazione e di

aggiornamento per operatori e volontari, che mirano a garantire seria professionalità.

II. Questioni di metodo

La pluridimensionalità

127. Quanto al metodo, l'obiettivo fondamentale è l'integrazione dei vari interventi: il lavoro in équipe di tutti gli operatori, il parallelo impegno di sostegno ai genitori, se rintracciabili e recuperabili alla collaborazione, il reinserimento dei ragazzi nella scuola o nella formazione professionale, la costruzione e l'allargamento di reti di amicizia, anche al di fuori delle strutture di accoglienza, le attività ludiche e sportive e a quanto stimola il ragazzo ad assumere ruoli attivi di responsabilità e creativi.

128. L'impegno con i ragazzi di strada, non risulta certo facile, talora anzi sembra inconcludente e frustrante e può nascere la tentazione di cedere e ritirarsi. In questi casi, bisogna ancorarsi alle motivazioni di fondo che hanno spinto a dedicarsi a quest'opera benemerita. Per il credente, si tratta in primo luogo di motivazioni di fede.

È comunque utile focalizzare l'attenzione su chi fa una esperienza decisamente positiva, verso chi sostiene giustamente che il lavoro ha risultati soddisfacenti in molti, talora nella maggioranza dei casi. Con prudenza e pazienza si deve attendere la conferma del tempo, verificando, ad esempio dopo cinque anni, la «tenuta» del recupero e della normalizzazione del soggetto. È possibile una ricaduta, un ritorno alla strada, ma può anche succedere che il ragazzo refrattario, in un primo momento, all'opera degli educatori, si apra più tardi al cammino di recupero e ai valori che gli erano stati in precedenza proposti senza risultato.

III. Compito di evangelizzazione e promozione umana

Una pastorale specifica

129. Risulta con evidenza la necessità di una maggiore presa di coscienza della gravità del fenomeno qui analizzato e di un più sistematico impegno per affrontarlo, anche in ambito ecclesiale. A questo livello gli interventi di carattere umanitario in favore dei ragazzi di strada dovrebbero essere accompagnati dal generale, primario compito di evangelizzazione; è dunque auspicabile l'elaborazione di una pastorale specifica caratterizzata dalla proposta di nuove strategie e modalità finalizzate a porre in contatto questi ragazzi con la forza liberatrice e sanante di Gesù, amico, fratello e maestro. Una qualificata pastorale di prima o nuova evangelizzazione è necessaria e insostituibile per recuperare e valorizzare la dimensione religiosa, fondamentale in tutte le persone.

130. All'educatore, all'operatore pastorale, si presenta a tale riguardo una duplice via e modalità di intervento, quella cioè che punta direttamente sulla proposta religiosa specificamente evangelica, affinché il ragazzo, una volta entrato in quest'area di fede e di valori umani, possa liberarsi dai condizionamenti e superare i dissesti che l'hanno portato sulla strada, oppure quella del recupero umano del ragazzo fino a restituigli equilibrio e normalità, piena identità umana.

Si accompagna questa paziente opera anche con proposte e riferimenti religiosi, nella misura in cui ciò sia compatibile con la condizione del ragazzo stesso e del Paese in cui egli si trova. Tali itinerari certo non vanno posti in contrapposizione, perché entrambi possono rivelarsi efficaci.

131. La proposta religiosa rimane fondamentale nel quadro complessivo dell'intervento di recupero. Il problema che accomuna gran parte del «popolo della strada» non è soltanto la miseria o la tossicodipendenza, l'alcoolismo o la devianza, la violenza o la criminalità, l'Aids o la prostituzione, quanto piuttosto il terribile male della «morte dell'anima». Si tratta troppo spesso di persone che, anche se nel pieno della giovinezza, sono «morte dentro».

Una pastorale dell'incontro, una nuova evangelizzazione

132. è dunque necessario accogliere il pressante invito, che risuonò spesso durante il pontificato di Giovanni Paolo II, ad una nuova evangelizzazione. Solo l'incontro con Cristo Risorto può ridonare la gioia della risurrezione a chi è nella morte. Solo l'incontro con Colui che è venuto a fasciare le piaghe dei cuori trafitti (cfr. *is* 61,1-2; *Lc* 4,18-19) può operare una profonda guarigione delle devastanti ferite di esseri traumatizzati e impietriti dalle troppe frustrazioni e violenze subite.

133. è importante passare dalla pastorale dell'attesa alla pastorale dell'incontro, dell'accoglienza, agendo con fantasia, creatività e coraggio, per raggiungere i ragazzi nei loro nuovi luoghi di aggregazione, nelle strade, nelle piazze, come pure – allargando la prospettiva – nei vari locali, nelle discoteche e nelle zone più «calde» delle nostre metropoli. Bisogna andare loro incontro con amore per portare il Lieto Annunzio e testimoniare con la propria esperienza di vita che Cristo è Via, Verità e Vita.

134. è indispensabile dare testimonianza della luce di Cristo, che illumina e apre nuove vie a chi si sente immerso nelle tenebre. È urgente risvegliare nella comunità cristiana la vocazione al servizio e alla missione, in una crescente e sentita consapevolezza del potere salvifico della fede e dei sacramenti. Troppi ragazzi continuano infatti a morire sulle strade, nell'indifferenza di molti.

Non accogliere con grande impegno l'accorato invito alla nuova evangelizzazione è un vero e proprio peccato di omissione. È perciò importante contemplare, nei progetti pastorali, i più svariati interventi che portino il primo annuncio ai «lontani», che diano la possibilità anche ai ragazzi di strada di scoprire che esiste qualcuno che li ama e di essere accompagnati nella ricerca di un nuovo rapporto con se stessi, con gli altri, con Dio, con la comunità di appartenenza o di adozione.

IV. Alcune proposte concrete

135. Esperienze già collaudate suggeriscono come auspicabili:

- la creazione di comunità e gruppi (parrocchiali e non) nei quali i giovani abbiano la possibilità di conoscere e vivere il Vangelo con radicalità, sperimentandone in prima persona la potenza risanatrice;

- l'istituzione nelle parrocchie e nelle varie realtà ecclesiali di scuole di preghiera che diano un nuovo impulso alla dimensione contemplativa e missionaria dei differenti gruppi;

- la formazione di équipe di evangelizzazione capaci di testimoniare con entusiasmo la meravigliosa Notizia che Cristo è venuto a portarci, nonché di ragazzi «missionari» che portino l'abbraccio di Cristo Risorto ai loro coetanei e ai «nuovi poveri» o schiavi nel nostro mondo;

- la formazione, nelle diocesi/eparchie di giovani sempre più preparati professionalmente che sappiano far confluire i loro talenti artistici e musicali nella creazione di nuovi spettacoli connotati da contenuti evangelici;

- la creazione di centri di formazione per l'evangelizzazione di strada;

- la costituzione di luoghi alternativi di aggregazione giovanile, che offrano proposte dense di valori e di significato;

- la costituzione di centri d'ascolto e l'elaborazione di iniziative di prevenzione e di evangelizzazione nelle scuole;

- un impegno per utilizzare i mass-media come preziosi strumenti per «gridare sui tetti» il Vangelo (cfr. *Mt* 10,27);

- la costituzione di nuove comunità e gruppi di accoglienza che accompagnino i ragazzi in un lungo e impegnativo cammino di guarigione interiore, basato sul Vangelo, con quell'amore che Cristo ci ha insegnato, un

amore che non si accontenta di «fare la carità», ma si fa carico del grido, dell'angoscia, delle ferite, della morte, dei piccoli e dei poveri, un amore pronto a dare la vita per i propri amici.

V. Icone dell'educatore

Gesù Buon Pastore e i discepoli di Emmaus

136. Anche l'educatore, il quale non parta da una esplicita e forte proposta religiosa, può vivere un atteggiamento interiore ispirato al Vangelo, bene espresso da una triplice icona evangelica. Anzitutto quella di Gesù di fronte all'adultera (cfr. *Lc 7,36-50; Gv 8,3-11*): il maestro è rispettoso e affettuoso, non giudica, non condanna la persona, ma l'incoraggia col suo stesso atteggiamento a cambiare vita.

La seconda icona, quella del Buon Pastore (cfr. *Mt 18,12-14; Lc 15,4-7*) che va alla ricerca della pecora smarrita (tanto più se si tratta di un agnellino), invita a non attendere, e tanto meno a pretendere, che sia la pecorella a ritrovare la strada dell'ovile. queste sono quindi le tappe obbligate, auspicate, per una pastorale dei ragazzi di strada: osservare, ascoltare, comprendere dal di dentro questo mondo che è tanto misterioso (il Buon Pastore conosce le sue pecore); prendere l'iniziativa dell'incontro, andare per strada, così che il ragazzo percepisca che ci si trova a proprio agio anche là dove egli ha scelto di stare, o vi è costretto (il Pastore lascia l'ovile e va); tessere con lui un rapporto spontaneo, caldo di affetto e di interesse, di amicizia autentica che non è necessario declamare con tante parole perché traspare da ogni gesto (il Pastore porta la pecora sulle spalle e fa festa con gli amici quando l'ha ritrovata).

La terza icona è quella dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc 24,13-35*): essi aprono finalmente gli occhi di fronte al Cristo risorto e alla prospettiva della risurrezione, dopo aver fatto un certo percorso, durante il quale non sono gli occhi, ma è il cuore, reso ardente, ad aprirsi alla Novità evangelica.

Un unico traguardo finale

137. È evidente che con questo atteggiamento interiore il secondo percorso educativo sopra descritto (v. n. 130) ha molto in comune col primo e soprattutto unica è la meta finale. I due percorsi hanno in comune anche il metodo, in questi suoi aspetti fondamentali:

- Suscitare fiducia e autostima, così che il ragazzo comprenda e sperimenti che egli è importante per l'educatore e l'educatore è importante per lui. è un punto di partenza indispensabile affinché il ragazzo in difficoltà possa fare con convinzione e decisione i primi passi verso un'altra scelta di vita. Bisogna accompagnarlo nella scoperta dell'Amore di Dio attraverso l'esperienza concreta del sentirsi accolto, accettato incondizionatamente e amato personalmente per ciò che è. Questo contatto a tu per tu va proseguito anche in seguito, dopo che il ragazzo è passato magari sotto la cura di altri educatori o ha lasciato la struttura di accoglienza.
- Dare spazio all'educando affinché abbia un suo ruolo attivo nella comunità, suscitare il suo senso di responsabilità e di libertà, così che in comunità si senta a casa sua. Ciò domanda che nella «casa» continuino a predominare il calore, la spontaneità, la vicinanza amichevole più che l'ordine, la disciplina e una norma scritta.
- Coltivare il rapporto personale con ogni ragazzo. Per quanto siano utili metodologie e regole generali, ognuno è un caso a sé, è un mondo originale, ed ha la sua storia. Tanti ragazzi hanno mostrato intelligenza ed energia nel sopravvivere a situazioni molto difficili; si sono rivelati abili, creativi, furbi. Ebbene si dovrà continuare a far leva su queste risorse, più o meno manifeste della loro personalità, per orientarli a «cambiare strada», per farli diventare essi stessi soggetto e non solo oggetto di pastorale per il loro recupero. I programmi pedagogico-educativi hanno l'importante compito di portare i ragazzi a riscoprire e a valorizzare il proprio potenziale positivo, a mettere a frutto i talenti e a sviluppare il più possibile le proprie capacità.
- Aver di mira il fine che il ragazzo faccia proprio e interiorizzi in profondità il progetto educativo a tal punto da diventare, magari dopo qualche anno, aiuto e stimolo per altri ragazzi di strada a fare il suo medesimo percorso. Egli così si affianca al suo educatore, trasformandosi egli stesso in soggetto di questa pastorale specifica.

- Riconoscere nell'impegno a favore dei ragazzi di strada una via privilegiata di servizio al Signore e di incontro con Lui. Egli infatti dice: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*).

VI. Gli operatori pastorali

Preparazione

138. è chiaro che il meglio delle risorse impegnate in questo campo deve tendere a preparare professionalmente e spiritualmente gli operatori pastorali, che devono avere una grande maturità umana, essere capaci di rinunciare al successo immediato e di nutrire fiducia nel fatto che il frutto del loro impegno potrà rivelarsi anche in seguito, magari dopo periodi in cui pare che tutto sia perduto. Essi devono avere grande capacità di agire in sintonia e collaborazione con gli altri educatori.

Insieme per un impegno comune

139. È da prevedere, se possibile, un impegno con la famiglia d'origine, che incida positivamente sulle dinamiche familiari e sia volto al sostegno, alla ricostruzione del tessuto familiare e al graduale accompagnamento e reinserimento del ragazzo nel nucleo di appartenenza.

140. Va perseguito un lavoro d'insieme non soltanto al di dentro delle proprie strutture, educative e pastorali, ma pure con quanti, sul territorio, sono impegnati nel medesimo servizio, o comunque vi sono interessati.

Sarà dunque da ricercare e da accogliere la collaborazione con altre forze, anche non di matrice ecclesiale, ma di autentica sensibilità umana, e con gli enti pubblici, pure quando non si può o non si intende, per scelta, fare affidamento su loro finanziamenti.

141. Si presterà tuttavia molta attenzione affinché gli interventi di supplenza dell'associazionismo e del volontariato non creino, in chi dovrebbe intervenire, la mentalità e il pretesto per il disimpegno. Anche da parte della Chiesa, quando sia necessario, alla funzione di proposta e di stimolo va congiunta quella della critica costruttiva e della denuncia profetica di situazioni ingiuste ed inumane.

«In rete» e con un minimo di struttura pastorale

142. Si dovrà inoltre cercare di «mettere in rete» quanto già esiste su un certo territorio per uno scambio di buone esperienze e anche per un eventuale sostegno, da parte di chi ha già una lunga pratica, nei confronti di quanti sono ancora agli inizi.

143. I ragazzi di strada risultano essere un riflesso della società in cui vivono. Gli operatori devono aiutare la società a prendere coscienza di questa responsabilità, e alimentare in essa un certo senso di sana inquietudine nei confronti di questi ragazzi. La medesima attenzione devono avere la Chiesa locale e le comunità cristiane.

144. Sarà di grande utilità, per questa mobilitazione a favore dei ragazzi di strada, la creazione, presso le Conferenze episcopali e le corrispondenti strutture delle Chiese Orientale Cattoliche, e/o le stesse diocesi/eparchie maggiormente interessate al problema, di uno speciale ufficio (o di una sezione in uno già esistente, quello ad esempio della pastorale della mobilità umana, o della strada), in collegamento con l'impegno apostolico giovanile o familiare.

È altresì auspicabile che siano inserite nei progetti pastorali generali proposte organiche, incisive e con continuità d'azione, che pongano una sollecitudine particolare alla «pastorale della strada» per la quale gli operatori specifici devono aprire le comunità parrocchiali ed ecclesiiali, in crescita di sensibilità e con attenzione, nella ricerca di risposte all'altezza dell'urgenza del problema, alla Parola del Signore: «chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (*Mt 18,5*).

Quarta parte
Pastorale per le persone senza fissa dimora

145. La Chiesa, con la sua scelta preferenziale per i poveri⁴⁰ e i bisognosi, stimola i cristiani ad accompagnare e servire queste persone, qualunque sia la situazione morale o personale nella quale esse si trovano. Per rendersi conto dello stato della povertà nel mondo, anche per quanto riguarda i senza tetto, basti pensare al numero di persone senza casa che vivono nelle grandi città.⁴¹

I. Destinatari

146. La povertà ha un aspetto che si manifesta nelle persone che vivono e dormono nelle strade o sotto i ponti. Esse rappresentano uno dei tanti volti della povertà nel mondo contemporaneo: sono i *clochard*, persone costrette a vivere in strada perché non hanno alloggio, oppure stranieri immigrati dai paesi poveri che, a volte, pur lavorando, non hanno una casa dove abitare, o anziani senza domicilio, oppure, infine, coloro che – e sono in genere giovani – hanno «scelto» un tipo di vita vagabonda, da soli o in gruppo.

147. Tra le persone che vivono sulla strada meritano un discorso a parte gli stranieri: in genere si tratta di giovani, che si trovano senza alloggio solo durante il primo periodo di immigrazione, a causa della carenza delle strutture, e che vivono questa esperienza con umiliazione, pur accettandola come un passaggio obbligato per un futuro migliore.

Cause della situazione

148. In questi ultimi anni, nelle società industrializzate, specialmente nella vecchia Europa, a causa della crisi dello Stato sociale o delle difficili condizioni economiche (per esempio nell'Est europeo), tante persone non trovano più sostegno in misure assistenziali statali. Le pensioni di vecchiaia sono insufficienti, il diritto alla casa è disatteso, la disoccupazione in molti casi non è assistita, e le spese sanitarie risultano gravose. Accade così che molte persone, ad un certo momento della loro vita, si ritrovano a vivere per strada.

Altri motivi di questa situazione possono essere uno sfratto, una tensione familiare che non si risolve, la perdita del lavoro, una malattia. Tutto ciò – là dove manca il sostegno necessario – può trasformare persone che fino a un certo momento conducevano una vita «normale» in gente sprovvista del necessario.

Precarietà della situazione

149. Vivere per strada – è importante saperlo –, contrariamente a quanto spesso si ritiene, non è sempre una scelta. La vita in strada, infatti, è dura e pericolosa, è una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Tanto meno è una scelta di libertà. Chi è senza casa vive infatti una condizione di grande vulnerabilità perché è costretto a dipendere dagli altri, anche solo per i bisogni primari, ed è esposto alle aggressioni, al freddo, all'umiliazione di esser cacciato come indesiderato.

150. Ciò avviene sempre più spesso, poiché aumenta il numero dei poveri senza tetto, ma gli spazi dove essi possono trovare riparo si riducono (per esempio le stazioni, le panchine, i portici, i ponti), mentre assistiamo anche ad un graduale cambiamento di mentalità nei loro confronti. I poveri non commuovono più, sono diventati un problema di ordine pubblico; v'è un atteggiamento di fastidio crescente verso chi chiede l'elemosina, anche perché può esistere una vera e propria organizzazione dell'accattonaggio.

151. Chi vive per strada è guardato dunque con diffidenza e con sospetto e il fatto di non avere una casa diventa l'inizio di una perdita progressiva di diritti. È più difficile così avere assistenza, è quasi impossibile trovare lavoro, non si riesce più ad avere i documenti di identità... Questi poveri diventano una folla senza nome e senza voce incapace spesso di difendersi e di trovare risorse per migliorare il proprio futuro.

La Parola di Dio stigmatizza qualsiasi forma di fastidio o indifferenza verso i poveri (*poverty fatigue*),

ricordandoci che il Signore giudicherà le nostre vite valutando il *come* e il *quanto* abbiamo amato i poveri (cfr. Mt 25, 31-46). Secondo Sant'Agostino, siamo invitati a dare il nostro aiuto ad ogni povero per non correre il pericolo che proprio quello a cui lo neghiamo sia Cristo stesso.⁴²

La dignità delle persone

152. Anche se in condizione di bisogno e di disagio, i senza tetto sono persone, con una dignità che non si deve mai perdere di vista, con tutte le sue conseguenze.

Gli interventi a favore delle persone senza fissa dimora devono essere innovativi, affinché venga finalmente spezzato il binomio della semplice risposta al bisogno e si lanci lo sguardo oltre, per tentare di cogliere sempre la persona.

153. Si tratta di partire da ciò che la persona senza dimora ha, dalle sue capacità e non dalle sue carenze. In questo contesto anche le piccole novità di cambiamento, manifestate, debbono essere valorizzate dagli operatori pastorali.

154. Importante comunque risulta il riconoscimento delle «differenze», che vanno integrate, e dei limiti, che non devono indurre a fare sentire l'altro come un diverso, un uomo di serie inferiore. Personalizzare l'intervento significa anche discernere quello che è possibile fare e quello che non lo è.

Alcuni parlano, a tale proposito, di un «diritto alla crisi», che investe direttamente l'operatore pastorale che gestisce la relazione di aiuto. Egli si sente, a sua volta, in qualche modo, come graffiato o ferito. Le «differenze», e le possibili crisi, portano la struttura di appoggio a uscire dall'isolamento in cui a volte rischia di trovarsi e ad attivare un «lavoro di rete» con i vari servizi presenti nel territorio.

155. Se guardiamo inoltre al mondo in via di sviluppo scopriamo un numero crescente di mendicanti, spesso persone malate, ciechi o lebbrosi, infettate dall'AIDS, e quindi escluse dal loro villaggio o dalle loro famiglie, costrette a vivere, sui marciapiedi, di espedienti e di elemosina.

II. Metodi di approccio e mezzi di assistenza

156. Grazie a Dio non mancano risposte pastorali adeguate, anche se non sufficienti, da parte di parrocchie, aggregazioni cattoliche, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Vi è cioè chi va alla ricerca di tali fratelli e sorelle bisognosi, e l'incontro ha creato una rete di amicizia e di sostegno, dando luogo a generose iniziative stabili di solidarietà.

157. La ricerca delle persone senza fissa dimora, l'incontro con loro, porta a vincere l'isolamento in cui vivono, a proteggerli dal freddo e dalla fame. Si portano loro cibo e bevande calde, in una specie di «cena itinerante», si donano coperte e altri generi di conforto nelle loro necessità.

158. Si sono creati anche centri di accoglienza, in grado di garantire un complesso di iniziative organizzate per venire incontro ai tanti bisogni delle persone in stato di necessità: informazione e consulenza, distribuzione di generi alimentari e di vestiario, con possibilità di pulizia personale (docce, lavanderia, parrucchiere) e di ambulatorio medico.

159. Da considerare è peraltro il fatto che le persone senza dimora spesso perdono la possibilità di usufruire dei servizi pubblici perché, a causa della loro situazione, non hanno più una residenza anagrafica e non possiedono più documenti di identità. Questa condizione di «morte anagrafica» va combattuta cercando, con i comuni e le autorità civili, di stabilire la residenza, magari presso una comunità di assistenza o il centro di accoglienza. La stessa soluzione potrà trovarsi per il recapito postale.

160. Per quanto riguarda l'offerta di cibo, il dar da mangiare all'affamato (cfr. *Mt* 25,35) è valore umano antico diffuso in tutte le culture, perché ha un legame diretto col riconoscimento del valore della vita. Lo scandalo del povero Lazzaro e del ricco Epulone, nella famosa parola di Gesù (cfr. *Lc* 16,19-30), trova riscontro anche nelle culture ebraica e islamica, pure nell'ambito delle tematiche relative all'ospitalità. L'affamato interroga dunque la coscienza di tutti, laici e credenti, nel contesto di una cultura della solidarietà.⁴³

161. Per quanto riguarda le mense, di qualsiasi genere e ordine, con il servizio gratuito di un pasto caldo e abbondante, gioverà il clima familiare e accogliente che si saprà creare. Chi vi si reca a mangiare, nella sua povertà, ha sì necessità di soddisfare il bisogno di cibo, ma soprattutto di trovare simpatia, rispetto e calore umano, che spesso gli sono negati. Ideale è il servizio garantito da volontari, che a titolo gratuito offrono il loro tempo libero per aiutare.

L'attenzione alla dignità e alla persona di ciascuno si esprimerà altresì nella cura dell'ambiente e nell'atteggiamento cortese dei volontari che servono a tavola. Bisognerà anche tener conto delle abitudini alimentari degli ospiti, nel rispetto per esempio della loro tradizione religiosa.

162. In tale situazione i volontari vivono con i poveri un rapporto speciale, fino a raggiungere quasi quello di famiglia, di amicizia, che molti senza tetto hanno perso o non hanno mai avuto. Così si giunge all'espressione bella di un pranzo natalizio quasi di famiglia, per le persone senza dimora, che sta diventando tradizione in molti luoghi.

La sollecitudine cristiana

163. È qui rivelato il legame della strada, della relativa pastorale specifica, con la sua sorgente, Cristo Signore, nel mistero della Sua incarnazione, e con la Chiesa e la sua opzione preferenziale per i poveri, da evangelizzare, naturalmente nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno. Anche i poveri, poi, ci evangelizzano (cfr. *Is* 61,1-3; *Lc* 4,18-19).

164. In questa prospettiva non va dimenticata, fra le altre opere di misericordia, quella della sepoltura. Per chi muore e non ha famiglia, gli operatori pastorali dovranno preoccuparsi di garantire una celebrazione del funerale. Una volta all'anno si potrà altresì fare memoria, con le persone che vivono nella strada, di quelle conosciute e passate a migliore vita, ricordando uno per uno i loro nomi, che siano scritti nel libro della vita!

165. Il nostro sguardo contemplativo, al termine di questo andare per le varie vie della pastorale della strada, si rivolge a Maria, Madre e Signora nostra, con la preghiera dedicata agli operatori pastorali nel quarto mistero glorioso del Rosario dei migranti e degli itineranti: «[...] affinché, nello svolgimento della loro attività pastorali, non si lascino "consumare da interessi e preoccupazioni materiali", né sopraffare da incertezza, ansia e solitudine, ma cerchino sicurezza nel cuore amorevole di Maria, Assunta in Cielo».⁴⁴

Roma, dalla sede del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il 24 maggio 2007, nella memoria della Madonna della Strada.

Renato Raffaele Cardinale Martino
Presidente

+ Agostino Marchetto
Arcivescovo titolare di Astigi
Segretario

¹ Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.² Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Orientamenti per la Pastorale del Turismo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001.³

Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.⁴ Pio XII, *Discorso alla «Fédération Routière internationale»*: Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII, vol. XVII (1955) 275.⁵ Cfr. Cardinale Angelo Sodano, *Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale del Turismo 2005*: L'Osservatore Romano, 21 luglio 2005, 5.⁶ Cfr. Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, n. 15, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.⁷ Paolo vi, *Discorso sulla moralizzazione dell'utenza stradale*: Insegnamenti di Paolo VI, vol. III (1965) 4998 In una esortazione pastorale sulla sicurezza stradale, la Commissione Sociale della Conferenza Episcopale Francese così dichiarava: «Secondo gli psicologi, i conducenti utilizzano spesso il proprio veicolo in maniera irresponsabile, e pertanto pericolosa. La macchina, il camion e la moto diventano così espressione di potere, intolleranza, esibizione, a volte perfino di violenza. Il conducente può manifestare sentimenti e atteggiamenti che non adotta nella vita normale ... Tale insicurezza stradale costituisce pertanto uno scandalo che deve suscitare la riflessione di tutti i conducenti di veicoli e incitarli a modificare il proprio comportamento»: Conférence Episcopale Française, *Sécurité routière: un défi évangélique*, 24 octobre 2002: www.cef.fr/catho/actus/communiques/2002/commu20021029securiteroutiere.php.⁹ Cfr. *General Assembly Plenary Meeting and expert Consultation on the Global Road Safety Crisis*, 14-15 aprile 2004.¹⁰ Paolo vi, *Discorso ai partecipanti al dialogo internazionale per la moralizzazione dell'utenza stradale*: Insegnamenti di Paolo VI, vol. III (1965) 500, cfr. anche Benedetto xvi, *Angelus Domini* di domenica 20 novembre 2005: L'Osservatore Romano 21-22 novembre 2005, 6.¹¹ pio xii, *Discorso alla «Fédération Routière Internationale»*: l. c. 275; cfr. episcopato belga, *Lettre pastorale sur la morale de la circulation routière*, Malines, le 15 Janvier 1966 : Pastoralia, (1966) n. 8, foglio 1 verso, col. II.¹² Giovanni xxiii, *Il rispetto della vita umana fondamento di efficace disciplina stradale*: Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni xxiii, vol. III (1961) 383.¹³ Giovanni paolo ii, *Una cultura della strada. Contro i troppi incidenti*: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. X, 3 (1987) 22.¹⁴ paolo vi, *Discorso ai partecipanti al Dialogo internazionale per la moralizzazione dell'utenza stradale*: Insegnamenti di Paolo VI, vol. III (1965) 499.¹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1737, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.¹⁶ *Ibidem*, n. 2290.¹⁷ pio xii, *Ai soci dell'Automobile Club di Roma*: Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII, vol. XVIII (1956) 89.¹⁸ Episcopato belga : l. c., foglio 2 recto, col. II.¹⁹ Episcopato spagnolo, Esortazione Pastorale *Espíritu cristiano y tráfico*, n. 7: «Ecclesia», n. 1481, 21 luglio 1968.²⁰ Episcopato belga: l.c.²¹ *Ibidem*, col. I.²² *Ibidem*.²³ Cfr. «La Giornata del perdono»: L'Osservatore Romano 13-14 marzo 2000, 8-9.²⁴ Cfr. pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, n. 15: 1.c.²⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 485: 1. c.; giovanni paolo ii, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem*, n. 66: AAS LXXVIII (1986) 896.²⁶ Cfr. gioavani paolo ii, *Omelia all'Aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma*: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. XIV, 2 (1991) 1351; cfr. anche pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Il Rosario dei Migranti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.²⁷ Cfr. paolo vi, *Ai partecipanti al VII Congresso della Associazione Nazionale Enti di Assistenza*: Insegnamenti di Paolo VI, vol. II (1964) 333.²⁸ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 30: AAS LVIII (1966) 1049-1050.²⁹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, n. 18: AAS LVIII (1966) 682.³⁰ Paolo vi, *Allocutio*: aas lxi (1973) 591.³¹ Cfr. Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *I° Incontro Europeo dei Direttori Nazionali per la pastorale della strada*, Documento finale: www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/rc_pc_migrants_doc_20021209_road_leur_pressrelease_it.shtml; idem, *I° Incontro Internazionale per la pastorale dei ragazzi di strada*, Documento finale: People on the Move XXXVII (2005) Suppl. 98, 97 e Idem, *I° Incontro Internazionale di pastorale per la liberazione delle donne di strada*, Documento finale: People on the Move xxxviii (2006) Suppl. 102, 119.³² Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, n. 5: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. XVIII, 1 (1995) 1875. Possiamo qui ricordare che «L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cfr. Ef 1, 1-5) ... Ciascuna dal "principio" eredita la dignità di persona proprio come donna»: giovanni paolo ii, Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, n. 13: AAS LXXX (1988), 1685. Richiamiamo pure, sempre di Papa giovanni paolo ii, il *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante*, 1995, n. 3, il cui tema è *Solidarietà, accoglienza, tutela da abusi e protezione a favore della donna*: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Vol. XVII, 2 (1994) 118.³³ Benedetto xvi, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006*, dal tema *Migrazione: segno dei tempi*: People on the Move XXXVII (2005) n. 99, 52.³⁴ Cfr. *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, supplementing the United Nations convention against Transnational Organized Crime*, 15 Novembre 2000.³⁵ Cfr. Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Erga Migrantes Caritas Christi*, nn. 70-72 e relativo ordinamento giuridico-pastorale Art. 1 § 3; e 19 § 1: l.c.³⁶

Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 19.³⁷ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1996: Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII, 2 (1995) 1331.³⁸ cardinale angelo sodano, Segretario di Stato, *Telegramma al Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in occasione dell'entrata in vigore della Convenzione n. 182 sull'interdizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro dei bambini*: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. XXIII, 2 (2000) 921-922.³⁹ ONU, *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, 1989, Preambolo.⁴⁰ Cfr. III Conferenza Generale dell'episcopato latinoamericano, celebrata in Puebla de los Angeles, Messico, nel 1979: *Puebla. L'Evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, n. 1142, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1979.⁴¹ Cfr. Giovanni paolo II, *Lettera al Cardinale Roger Etchegaray sul problema dei senza tetto*: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. X, 3 (1987) 1352 e Pontificia commissione «*Iustitia et Pax*», *Che ne hai fatto del tuo fratello senza tetto? La Chiesa e il problema dell'alloggio*, EDB, Bologna 1988, 6-7.⁴² *Date omnibus, ne cui non dederitis ipse sit Christus*, ps. augustinus, *Sermo 311: P.L. 39,2342s.*⁴³ Cfr. pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, n. 9: I. c.⁴⁴ Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Il Rosario dei Migranti*, 28: I. c.[00905-01.01] [Testo originale: Italiano]

CONTENTS

Presentation

PART ONE

THE PASTORAL CARE OF ROAD USERSI. The phenomenon of human mobility*Road traffic and human progress*II. The Word of God illuminates the roadSigns from the Old Testament

Signs from the New Testament

Christ is the Way, He is the RoadIII. Human aspectsThe particular psychology of drivers

Escape from everyday reality and the pleasure of driving

The domination instinct

Vanity and personal glorificationUnbalanced behaviour and related consequences

Various manifestations

A non-pathological phenomenon IV. Moral aspects of drivingDriving means coexisting

Driving means controlling oneself

Ethical aspects

Driving a vehicle and the risks entailed

The mandatory nature of road regulations

The moral responsibility of road users V. The Christian virtue of drivers and their "Ten Commandments" *Charity and serving one's neighbour*

The virtue of Prudence

The virtue of Justice

The virtue of Hope

Drivers' "Ten Commandments" VI. The Church's mission *Prophecy in a serious and alarming situation*

Road safety education

Target audiences

Appeal by the Second Vatican Ecumenical Council VII. Pastoral Care of the Road *Evangelisation within the context of the road*

PASTORAL MINISTRY FOR THE LIBERATION OF STREET WOMENI. Some key points*Prostitution is a form of slavery*

Migration, people trafficking and human rights

Who are the victims of prostitution?

Who are the "customers"? II. The Church's dutyPromotion of the dignity of persons

Solidarity and proclamation of the Good News

A multi-dimensional approach III. Rehabilitation of women and "customers"Education and research

The Church's social teaching IV. Liberation and redemption *Provision of assistance and evangelisation* PART THREE

THE PASTORAL CARE OF STREET CHILDRENI. The phenomenon, its causes and possible initiatives*The problem*

The causes of the problem

Possible initiatives and their objectives II. Issues regarding methods A multi-dimensional approach III. The task of evangelisation and human promotion *Specific pastoral care*

A pastoral ministry based on encounter, a new evangelisation IV. Some concrete proposals V. The educators' icons *Jesus, the Good Shepherd, and the disciples at Emmaus*

One final goal VI. Pastoral agents *Training*

Together for a joint commitment

*Networking with a minimum of pastoral structures***PART FOUR**

THE PASTORAL CARE OF THE HOMELESS (TRAMPS). I. The beneficiaries Causes of the situation

The precariousness of the situation

The dignity of persons II. Methods of approach and means of assistance *Christian care Presentation* These Guidelines for the pastoral care of the road, which is looked after by a specific Department of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, are the outcome of a great endeavour entailing listening, reflection and insight. The Document breaks down into four quite separate parts, taking account of the specific nature and scope of issues connected with the road as a place for pastoral care. The first part is devoted to road users (motorists, lorry drivers, etc.) and railway users, and to the people who work in the various related services. Parts two and three concern street women and street children, respectively, and the fourth regards the homeless (tramps). This Document is dedicated to all the above-mentioned people, but account should also be taken of pavement dwellers and street vendors, as well as the link between the road and tourists, pilgrims, gypsies, circus and fairground workers and street actors. Some of these categories of people have already been dealt with in three Documents published by the Pontifical Council for Migrants and Itinerant People over the last ten years: *Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies*[1], *Guidelines for the Pastoral Care of Tourism*[2], and *The Pilgrimage in the Great Jubilee Year of 2000*[3]. These Guidelines are aimed at bishops, priests, religious and other pastoral workers, as a further step towards a pastoral care that pays increasing attention to all expressions of human mobility, and is integrated within ordinary, local and parochial pastoral care. Renato

Raffaele Cardinal Martino

President+ Agostino Marchetto

Titular Archbishop of Astigi

Secretary PART ONE

THE PASTORAL CARE OF ROAD USERS I. The phenomenon of human mobility 1. Moving from place to place, and transporting goods using different means, have characterised human behaviour since the beginning of history. Mobility and wandering are therefore expressions of human nature and of our cultural development. 2. The transportation of goods and people is increasing at a dizzy pace, sometimes taking place under difficult conditions and even putting life at risk. Our lives are conditioned by the car, as mobility has become an idol, which the car symbolises. Roads and railways should be at the service of the human person, as tools for facilitating life and the integral development of society. They should constitute a communication bridge between peoples, thereby creating new economic and human spaces. Indeed, it is true that "a great deal of a country's lifeblood moves along its roads"[4]. 3. A modern phenomenon, full of consequences, which is part of this mobility, and the progress that derives from it, is traffic in general, and especially road traffic. Traffic has gradually increased, as a requirement of a society that is continually developing, and also due to the ever faster and bigger means of locomotion used for transporting people and goods. *Road traffic and human progress* 4. Roads are no longer just communication routes; they have become places where we spend a great deal of our lives, also in developing countries. We only need to consider the many uneven roads travelled on by unsafe and overloaded means of transport, which constitute a grave danger for everyone, especially at night. 5. In addition to traffic congestion, people are directly exposed to dangers deriving from other related problems, such as noise, air pollution and intensive use of raw materials. We must tackle these issues and not just passively put up with them, partly in order to limit the costs of modernisation that are becoming unsustainable. In this context, it is a good idea to call for a commitment to avoid unnecessary car use. 6. Undoubtedly, road vehicles give us many advantages. They provide a rapid means of transport for people (getting to places of work and study, weekend outings with the family, going away on holiday, meetings with friends and relatives). The same goes for the transport of goods. Vehicle use benefits social life and economic development and gives many people an opportunity to earn an honest living. 7. Another positive aspect is the possibility for self-improvement deriving from getting to know other cultures and people with different religions, ethnicities and customs[5]. Transportation unites peoples, facilitates dialogue and gives rise to socialisation and personal enrichment via new discoveries and encounters. 8. Means of transport are particularly useful when they enable sick and injured people to be rescued, thus making urgent treatment easier and more accessible. They may also promote the exercise of Christian virtues – prudence, patience, charity and helping one's fellow men and women – in both a spiritual and corporal level. Finally, they may also provide an opportunity to come closer to God, as they facilitate discovery of the beauties of creation, the sign of his boundless love for us. Travellers' spirits may also be uplifted by contemplating the various religious symbols to be seen along a road or railway. These include churches, bell towers, chapels, column tops, crosses and statues, as well as places of pilgrimage which may now be reached more easily by using modern means of transport. 9. Therefore, road and rail transport are a good thing, as well as being indispensable requirements of contemporary life. If we make good use of means of transport, accepting

them as gifts granted to us by God, which are also fruits of the work of his industrious hands and intelligence, we may take advantage of them for our own human and Christian development.¹¹ The Word of God illuminates the road¹⁰. From Christian commitment in places of road and rail transport, which we call Pastoral Care of the Road, also arises the duty to draw up and promote a fitting and corresponding expression of "spirituality", rooted in the Word of God. Such spirituality sheds the necessary light to give meaning to the whole of life, stemming precisely from the experience of road and rail transport. The contemporary phenomenon of mobility should be experienced by Christians, by exercising the theological and cardinal virtues. For the faithful, the road also becomes a path to holiness.

*Notes from the Old Testament*¹¹. The Bible contains continuous migrations and wanderings. The Patriarchs, Abraham (cf. *Genesis* 12:4-10), Isaac (cf. *Genesis* 26:1,17,22), Jacob (cf. *Genesis* 29:1; 31:21; 46:1-7) and Joseph (cf. *Genesis* 37:28) led a wandering existence. When their descendants had become a numerous people, Moses led them out of Egypt (cf. *Exodus* 12:41), crossing the Red Sea (cf. *Exodus* 14) and wandering in the desert (see *Exodus* 15:22). 12. In the experience of mobility, full of risks and tragedies, the People of God are always assisted by the special protection of Yahweh (see *Exodus* 13:21). The repeated unfaithfulness of the Israelites to the Covenant would later lead to a far more distressing journey, the deportation to Babylon (cf. *2 Kings* 24:15). After long years of exile, God's faithfulness was manifested in the proclamation of Cyrus, which gave the opportunity of the joyful return journey to the Promised Land (cf. *2 Chronicles* 36:22-23; *Psalms* 126 [125]). 13. The psalmist (cf. *Psalms* 107 [106]:7) indicates the "straight way" on which the Lord leads, whilst the prophet Isaiah calls for preparation of the highway of the Lord (cf. *Isaiah* 40:3). The importance given by the Bible to the theme of wandering – of travelling – also clearly emerges from the fact that the term "way" is used as a metaphor to indicate all kinds of human behaviour. The Scriptures insistently exhort the choice of "straight ways", and not "to stand in the way of sinners" (*Psalms* 1:1), and to walk in the ways of the Lord (cf. *Deuteronomy* 8:6; 10:12; 19:9).

*Notes from the New Testament*¹⁴. The New Testament contains numerous references to travelling and journeys, such as those carried out by Mary and Joseph before the birth of Jesus, and the continuous travelling of Christ during his public life and the journeys of the apostles. The evangelists present the life of Christ as a continuous journey. He went through towns and villages proclaiming the Gospel and healing "every disease and sickness" (cf. *Matthew* 9:35), whilst a lengthy section of Luke's Gospel (9:51-19:41) tells us of the Lord on his way to Jerusalem, where he was to bring his "exodus" to fulfilment (cf. *Luke* 9:31)[6]. 15. The parables also contain ways and journeys, such as the parable of the Good Samaritan, which is immediately applicable to the Pastoral Care of the Road (cf. *Luke* 10:29-37), and the parable of the prodigal son who set off "for a distant country" (*Luke* 15:13) and then returned to his father (cf. *Luke* 15:13-20). We also recall the man who "went on a journey" and entrusted his property to his servants (cf. *Matthew* 25:14-30). 16. Jesus also sent his disciples out onto the road. Indeed, he sent them out, two by two, to proclaim the Good News of the Kingdom (cf. *Mark* 6:6-13), while in Luke's Gospel the mission of the seventy-two disciples (cf. *Luke* 10:1-20) suggests a universal extension of the subsequent one, made explicit when the Risen Christ sends out the apostles, saying: "Go into all the world and preach the good news to all creation" (*Mark* 16:15; *Matthew* 28:19; and *Luke* 24:47). Indeed, they would be witnesses "in Jerusalem, and in all Judea and Samaria, and to the ends of the earth" (*Acts* 1:8). This universal mission would entail countless journeys, as attested by the Acts of the Apostles, undertaken by Peter (cf. *Acts* 9:32-11:2) and Paul (cf. *Acts* 13:4-14:28; 15:36-28:16). 17. Overall, the Bible thus presents us the situation of human mobility, with its risks, satisfactions, and troubles, and affirms its link with God's redeeming plan. Thus we may see travelling not only as physical movement from one place to another, but also in its spiritual dimension, due to the fact that it puts people in touch with each other, thereby contributing to the realisation of God's plan of love. *Christ is the Way, He is the Road*¹⁸. John's Gospel presents some particularly important expressions regarding the spirituality of the road, in the realisation of God's plan. Lord Jesus says: "I am the way and the truth and the life. No one comes to the Father except through me" (*John* 14:6). By presenting himself as the "way", Christ shows us that everything should be directed towards the Father. The statement, "I am the light of the world. Whoever follows me will not walk in darkness, but will have the light of life" (*John* 8,12:), confirms that Jesus and his message are the luminous way to direct our lives towards the Father. Whoever follows the Lord, and fulfils his Word, will go forward along the way of life. 19. Those who know Jesus Christ are careful on the roads. They don't only think about themselves, and are not always worried about getting to their destination in a great hurry. They see the people who "accompany" them on the road, each of whom has their own life, their own desire to reach a destination and their own problems. They see everyone as brothers and sisters, sons and daughters of God. This is the attitude that characterises a Christian driver. 20. It has been shown that one of the roots of many problems relating to traffic is spiritual. For believers a solution to these problems may be found in a vision of faith, in the relationship with God, and in a generous option in favour of life, which is also borne out by behaviour that respects the lives of others, and the rules established to protect them, on the road. "Indeed, the inspired pages of both Testaments could be drawn upon, but especially the Gospels and the Apostolic Letters, an

anthology of precepts, which might well form a *corpus* of moral criteria and even a manual of etiquette and good manners for road use. This would support and strengthen the regulations of the Highway Code and give it inspiration, which the purely negative and preventive statement of its rules cannot have. Until road users are led to consider their responsibilities in this positive and encouraging light, which find their true justification in the superior and indefeasible values of conscience, it will be impossible to achieve desirable moralisation”[7]. III.

Human aspects The particular psychology of drivers²¹. A vehicle is a means of transport that may be used in a prudent and ethical way, for “coexistence”, solidarity and serving others, or it may also be abused. *Escape from everyday reality and the pleasure of driving*²². When driving a car some people start up the engine to join a race, in order to escape from the troubling pace of everyday life. The pleasure of driving becomes a way of enjoying the freedom and independence that normally we do not have. This also leads to the practice of road sports, cycling, motorcycling and motor racing, in a healthy spirit of competition, even though risks are entailed. 23. Sometimes the prohibitions imposed by road signs may be perceived as restrictions of freedom. Especially when unobserved and unmonitored, some people are tempted to infringe such limitations, which are in fact designed to protect them and other people. Some drivers thus consider the duty to respect certain prudent regulations that reduce traffic risks and dangers as humiliating. Others deem it intolerable – almost a curtailment of their “rights” – to be obliged to follow patiently another vehicle that is travelling slowly, because, for example, road signs prohibit overtaking.²⁴ The fact that a driver’s personality is different from a pedestrian’s personality should be taken into account. When driving a vehicle, special circumstances may lead us to behave in an unsatisfactory and even barely human manner. Let’s now consider the principal psychological factors that influence drivers’ behaviour. *The domination instinct*²⁵. The domination instinct, or the feeling of arrogance, impels people to seek power in order to assert themselves^[8]. Driving a car provides an easy opportunity to dominate others. Indeed, by identifying themselves with their car, drivers enormously increase their own power. This is expressed through speed and gives rise to the pleasure of driving. This makes drivers wish to experience the thrill of speed, a typical manifestation of their increased power. The free availability of speed, being able to accelerate at will, setting out to conquer time and space, overtaking, and almost “subjugating” other drivers, turn into sources of satisfaction that derive from domination. *Vanity and personal glorification*²⁶. Cars particularly lend themselves to being used by their owners to show off, and as a means for outshining other people and arousing a feeling of envy. People thus identify themselves with their cars and project assertion of their egos onto them. When we praise our cars we are, in fact, praising ourselves, because they belong to us and, above all, we drive them. Many motorists, including the not so young, boast with great pleasure of records broken and high speeds achieved, and it is easy to see that they cannot stand being considered as bad drivers, even though they may acknowledge that they are. Unbalanced behaviour and related consequences *Various manifestations*²⁷. Unbalanced behaviour varies according to individuals and circumstances, and may include impoliteness, rude gestures, cursing, blasphemy, loss of sense of responsibility, or deliberate infringement of the Highway Code. For some drivers, the unbalanced behaviour is expressed in insignificant ways, whilst in others it may produce serious excesses that depend on character, level of education, an incapacity for self-control and the lack of a sense of responsibility. A non-pathological phenomenon²⁸. Such excesses may occur in a large number of normal people. Such unbalanced behaviour, which may have serious consequences, nevertheless comes within the scope of psychological normality.²⁹ Driving brings inclinations to the surface from the unconscious that usually, when we are not on the roads, are “controlled”. When driving, however, imbalances emerge and encourage regression to more primitive forms of behaviour. Driving should be considered by the same standards as any other social activity, which presupposes a commitment to mediate between one’s own requirements and the limits imposed by the rights of others. Cars tend to bring out the “primitive” side of human beings, thereby producing rather unpleasant results. We need to take these dynamics into account and react by appealing to the noble tendencies of the human spirit, to a sense of responsibility and self-control, in order to prevent manifestations of the psychological regression that is often connected to driving a means of transport. IV.

Moral aspects of driving *Driving means coexisting*³⁰. Coexistence is a fundamental aspect of human beings and roads should therefore be more human. Motorists are never alone when they are driving, even when no one is sitting beside them. Driving a vehicle is basically a way of relating with and getting closer to other people, and of integrating within a community of people. This capacity for coexistence, of entering into relations with others, presupposes certain specific qualities in a driver: namely self-mastery, prudence, courtesy, a fitting spirit of service and knowledge of the Highway Code. Selfless assistance should also be provided to those who need it, by giving an example of charity and hospitality. *Driving means controlling oneself*³¹. A person’s behaviour is characterised by the capacity to control and master oneself, and not be carried away by impulses. The responsibility for cultivating this capacity for self-control and mastery is important, both in terms of a driver’s psychology and the serious damage that may be caused to the life and wellbeing of persons and goods in case of accident. *Ethical aspects*³². In its evolution as a social factor, driving behaviour has sometimes developed on

the fringes of ethical regulations, thereby – we note – generating a sharp contrast between the constant state of progress of transport and the continual and chaotic increase in road traffic, which has negative consequences for drivers and pedestrians.³³ In order to lay the foundations for ethical principles that should govern all aspects of road users' "professionalism", consideration must above all be given to the dangers to persons and goods deriving from road traffic. Such dangers exist for drivers and their passengers, as well as for drivers of other vehicles. Failure to comply with basic ethical rules prevents road users from enjoying their own personal rights and also puts their property at risk.³⁴ The duty to protect goods may be compromised not only by careless driving, but also by not maintaining a vehicle or means of transport in safe mechanical order, by neglecting periodic technical check-ups. The duty to have vehicles serviced should be respected.³⁵ There are also cases of driving when physically or mentally incapacitated, under the influence of alcohol and other stimulants or drugs, or in a state of exhaustion or somnolence. Danger also derives from citycars, which are driven by youngsters and adults who do not have driving licences, and the reckless use of motorbikes and motorcycles.³⁶ Taking all this into account, public authorities lay down a series of criminal laws in order to safeguard rights and prevent damage caused by accidents. Unfortunately, in practice, the obligatory nature of such regulations goes unnoticed. All too easily, drivers are barely aware or even ignorant of this fact, precisely because these regulations come within the scope of criminal law, thus relating to events that are deemed extraordinary rather than ordinary. This more easily puts drivers in a position of acting against the law, in the hope of not being apprehended by the authorities responsible for enforcement.³⁷ It is obvious in this respect that education in favour of a culture of life, in defence of the "thou shalt not kill" commandment, is increasingly necessary.

Likewise, the following initiatives are highly beneficial: the various road safety campaigns; improvement of public transport; road routes that are designed to be safe; adequate road signs and paving; elimination of unmanned level crossing; and creation of a public sense of responsibility via specific associations and the collaboration of road service personnel with road users. *Driving a vehicle and the risks entailed*³⁸. Drivers on the road should be fully aware, without dreading such a situation, that an accident may occur at any time. Despite the generally high quality of today's roads in developed countries, it is foolish to drive "thoughtlessly" as if such dangers did not exist. Our attitude when driving should be the same as if we were using dangerous tools, and therefore being very careful.³⁹ Statistics bear this out. In 2001, global output of motor vehicles amounted to 57 million, compared with 10 million in 1950. During the 20th century approximately 35 million people lost their lives in road accidents, whilst around one and a half billion were injured. In 2000 alone, deaths amounted to 1,260,000, and it is also noteworthy that around 90% of accidents were due to human error. The harm caused to the families of those involved in accidents, as well as the protracted consequences for the injured, who all too often are permanently disabled, should also be borne in mind. In addition to harm to persons, the enormous damage to material goods should also be taken into account.⁴⁰ This all adds up to a real disaster, and poses a serious challenge to society and the Church. It is not surprising that the UN General Assembly seriously tackled this issue at a plenary session in April 2004, which was specifically aimed at raising public awareness regarding the extent of the problem with a view to making precise recommendations on road safety^[9].⁴¹ Pope Paul VI said: "Too much blood is spilt every day in an absurd competition with speed and time. Whilst international organisations willingly devote themselves to reconciling painful rivalries, magnificent progress is being made in conquering space and adequate means are being sought to tackle the scourges of hunger, ignorance and disease, it is distressing to think that all over the world countless lives continue to be sacrificed every year to this unjustifiable fate. Public awareness should awake and consider this problem in the same light as the most determined, who arouse the enthusiasm and interest of the whole world"^[10]. *The obligatory nature of road regulations*⁴². When drivers endanger their own and other people's lives, and the physical and mental wellbeing of persons, as well as considerable material goods, they are guilty of a serious shortcoming, even when such behaviour does not cause accidents, because, in any case, it entails serious risks. It should also be pointed out that the majority of accidents are precisely caused by such carelessness.⁴³ The Church's teaching on these issues is very clear: "The often tragic consequences of infringements of the Highway Code give them an intrinsically obligatory nature that is far more serious than is generally thought. Motorists cannot merely rely on their own vigilance and ability to prevent accidents, but should rather maintain an appropriate margin of safety, if they wish to be free of carelessness and avoid unforeseeable difficulties"^[11]. Indeed, "rightly, civil laws regarding human coexistence support the great law of *Non occides*, thou shalt not kill, which stands out in the timeless Ten Commandments, and is a holy precept of the Lord for everyone"^[12].⁴⁴ Therefore, "through strict observance of the Highway Code, everyone should be committed to creating a 'road culture' based on widespread understanding of everyone's rights and duties and behaviour consistent with its implications"^[13].⁴⁵ Theological, ethical, legal and technological principles support the moralisation of road use. "Such principles are based on the respect due to human life, to the human person, which is inculcated from the very first pages of Holy Scripture. The human person is sacred: it is created in the image and likeness of God

(cf. *Genesis* 1:26), and redeemed through the immeasurable price of Christ's blood (cf. *1 Corinthians* 6:20; *1 Peter* 1:18-19), and has been introduced within the Church and the Communion of Saints, with the right and the duty of mutual, effective and sincere charity towards one's brothers and sisters, according to the command of the Apostle Paul: 'Love must be sincere ... Be devoted to one another in brotherly love. Honour one another above yourselves' (*Romans* 12:9-10)"[14]. The moral responsibility of road users 46. Obviously, careless motorists, motorcyclists, cyclists and pedestrians do not wish for the fatal consequences of an accident they cause, nor do they intend to harm the life and property of others. However, as these consequences are the product of a conscious action, we may rightly speak of moral responsibility. "For a bad effect to be imputable it must be foreseeable and the agent must have the possibility of avoiding it, as in the case of manslaughter caused by a drunken driver"[15]. When driving without the requisite conditions (for example, carelessly, or lacking the necessary capacities), one endangers life and goods, which presupposes infringement of moral law, due to the voluntary nature of the act. 47. The moral responsibility of road users, both drivers and pedestrians, derives from the obligation to respect the Fifth and Seventh Commandments: "Thou shalt not kill" and "Thou shalt not steal". The gravest sins against human life, deriving from the Fifth Commandment, are suicide and murder, but this commandment also requires respect for one's own and other people's physical and mental wellbeing. Careless absent-mindedness and negligence are acts that go against such commandments, and their degree of moral seriousness is measured in terms of how foreseeable, or to some extent intentional, they are. This means that, beyond the prohibition of directly killing, wounding or maiming, the Lord's commandment forbids any act that might bring about such harm indirectly. The same goes for any damage caused to one's neighbour's goods. 48. Moral law prohibits exposing anyone to grave danger, without serious grounds, as well as refusing assistance to a person in danger. In addition, the Catechism of the Catholic Church teaches that "the virtue of temperance disposes us to avoid every kind of excess: the abuse of food, alcohol, tobacco or medicine. Those incur grave guilt who, by drunkenness or a love of speed, endanger their own and other's safety on the road, at sea, or in the air"[16]. V. The Christian virtue of drivers and their "Ten Commandments" *Charity and serving one's neighbour*[49]. Back in 1956 Pope Pius XII exhorted motorists: "Do not forget to respect other road users, be courteous and fair with other drivers and pedestrians and show them your obliging nature. Pride yourselves in being able to master an often natural impatience, in sometimes sacrificing a little of your sense of honour so that the courtesy that is a sign of true charity may prevail. Not only will you thus be able to avoid unpleasant accidents, but you will also help to make the car a more useful tool for yourselves and others that is capable of giving you a more genuine pleasure"[17]. 50. This pontifical exhortation is echoed much later by the Belgian bishops who requested drivers to show "proof of courtesy and charity, by giving way with an understanding attitude to the awkward manoeuvres of learner drivers, paying attention to the elderly, children, cyclists and pedestrians and controlling themselves in the case of infractions committed by other people. Christian solidarity encourages all road users to exercise greater sensitivity, and to help the injured and the elderly, with particular care given to children and the disabled. And attention to the body should also be accompanied by spiritual assistance, which is no less urgent in many cases"[18]. 51. The exercise of charity by drivers has a dual dimension. The first regards looking after one's vehicle, which means making sure that it is safe from a technical point of view, so as not to knowingly put one's own or other people's lives at risk. Taking care of one's vehicle also means not expecting more from it than it is able to give. The second dimension regards love of travellers whose lives should not be endangered by incorrect and careless manoeuvres that may cause harm to both passengers and pedestrians. The word "love" is used here to mean the many forms taken by genuine charity, namely respect, courtesy, consideration, etc. Good drivers courteously give way to pedestrians, are not offended when overtaken, allow someone who wishes to drive faster to pass and do not seek revenge. *The virtue of Prudence*[52]. This virtue has always been presented as one of the most necessary and important with regard to road traffic, as stated in the following text: "Another virtue that may not be overlooked is prudence. This calls for a suitable margin of precaution to deal with the unforeseen events that may occur at any time"[19]. Obviously, someone who allows their attention to be diverted whilst driving by a mobile phone or television is not behaving in accordance with prudence. 53. Still on the theme of prudence: "Road users should not drive too fast, and should calculate a wide margin of time, which is theoretically and psychologically necessary to brake. They should not overestimate their own abilities and quickness, and should constantly monitor their attention and conversation. In this regard, travelling companions should also be aware of their responsibility"[20]. *The virtue of Justice*[54]. Undoubtedly, any human relationship should be governed by justice, even more so if life is at stake. Ever since it became interested in the traffic issue, the Church has referred to this virtue. In this regard, the following exhortation says: "Justice requires that drivers have a full and precise knowledge of the Highway Code. Indeed, those who use the roads should know the regulations and take them into account. Furthermore, drivers are obliged to demonstrate that they are in a suitable physical and psychological condition. If they are inebriated, they should never get behind the wheel of a car nor be authorised

to do so. Like anyone else, they are obliged to be sober: in fact, alcohol creates a state of euphoria and reduces mental capacity to the extent of giving rise to fatal accidents"[21].⁵⁵ In respecting justice, "road users should provide reparations for any damage caused to others. If, according to their conscience, they are responsible for such damage, they should do their best until the victim, or close relatives, have been adequately compensated. If the harm is produced completely unintentionally, they should still feel obliged, in accordance with their conscience, to compensate the victim in compliance with the law, and in case of dispute and trial, they should respect the sentence"[22].⁵⁶ Furthermore, we should also encourage the families of victims to forgive their aggressors, as a sign, albeit difficult, of human and Christian maturity. In this process of forgiveness, it is useful, even necessary, to have spiritual support from a chaplain or pastoral agent and to celebrate an appropriate "Day of Pardon"[23]. *The virtue of Hope*⁵⁷. Hope is another virtue that should characterise drivers and travellers. Indeed, whoever undertakes a journey always sets out with the hope of arriving safely at their destination to carry out business, enjoy the countryside, visit famous or nostalgic places or return to the embrace of loved ones. For believers, the reason for such hope, whilst taking account of the problems and dangers of the road, lies in the certainty that, in our journey towards a goal, God accompanies us and keeps us from danger. Due to God's company, and thanks to the collaboration of other people, we reach our destination.⁵⁸ Whilst God is the rock of Christian hope, Catholic devotion has found many intercessors before Him, His and our true friends, the Angels and Saints of God, to whom we entrust ourselves to surpass the dangers of the journey, by divine grace. We recall Saint Christopher (Christ's Bearer), the presence of the Guardian Angel, and the Archangel Raphael who accompanied Tobias (*Tobias* 5:1 ff.), whom the Church regards as the protector of travellers. Also significant are the titles given to the Blessed Virgin Mary in relation to travelling. Indeed, we invoke her as the Madonna of the Way, the Pilgrim Virgin, icon of the migrant woman[24].⁵⁹ Resorting to our Heavenly Intercessors should not make us forget the importance of the sign of the cross, to be made before setting out on a journey. With this sign we put ourselves directly under the protection of the Holy Trinity. Indeed, this directs us above all to the Father, as origin and destination. In this regard, we recall the words of the psalm: "For he will command his angels concerning you to guard you in all your ways" (*Psalms* 91 [90]:11). The sign of the cross thus entrusts us to our guide, Jesus Christ (cf. *John* 8:12). The Emmaus encounter (cf. *Luke* 24:13-35) reassures us that the Lord meets everyone along the road, lodges in the houses of those who invite him, travels with us and sits beside us. Finally, the sign of the cross takes us back to "the Holy Spirit, who is Lord and gives Life"^[25]. To those who call on him, he illuminates the mind and grants the gift of prudence to reach one's destination. This is confirmed by the hymn, *Veni Creator. Ductore sic te praevio, vitemus omne noxium*" ("If you are the one who guides us, we will avoid anything that might harm us").⁶⁰ During a journey it is also beneficial to pray vocally, especially taking turns with our fellow travellers in reciting the prayers, as when reciting the Rosary[26] which, due to its rhythm and gentle repetition, does not distract the driver's attention. This will help to feel immersed in the presence of God, to stay under his protection, and may also give rise to a desire for communal or liturgical celebration, if possible at "spiritually strategic" points along the road or railway (shrines, churches and chapels, including mobile ones). Drivers' "*Ten Commandments*"⁶¹. In any case, with the request for motorists to exercise virtue, we have drawn up a special "decalogue" for them, in analogy with the Lord's Ten Commandments. These are stated here below, as indications, considering that they may also be formulated differently.

- I. You shall not kill.
- II. The road shall be for you a means of communion between people and not of mortal harm.
- III. Courtesy, uprightness and prudence will help you deal with unforeseen events.
- IV. Be charitable and help your neighbour in need, especially victims of accidents.
- V. Cars shall not be for you an expression of power and domination, and an occasion of sin.
- VI. Charitably convince the young and not so young not to drive when they are not in a fitting condition to do so.
- VII. Support the families of accident victims.

VIII. Bring guilty motorists and their victims together, at the appropriate time, so that they can undergo the liberating experience of forgiveness.

IX. On the road, protect the more vulnerable party.

X. Feel responsible towards others.

VI. The Church's mission

Prophecy in a serious and alarming

*situation*62. Condemnation of serious and unjust situations, such as those caused by traffic, is part of the Church's mission, and therefore realisation of its prophetic mission. The number of accidents in which pedestrians bear a grave responsibility is also worrying. The danger of certain car races, and illegal racing on city streets, which create serious risk, should also be condemned. 63. It is quite common when accidents occur to blame the state of the road surface, a mechanical problem or environmental conditions. However, it should be underlined that the vast majority of car accidents are the result of serious and unwarranted carelessness – if not downright stupid and arrogant behaviour by drivers or pedestrians – and are therefore due to the human factor.*Road safety education*64. Faced with such a serious problem, both the Church and the state – each in their own area of responsibility – should go beyond condemnation and seek to raise overall public awareness regarding road safety and promote corresponding and appropriate education of drivers, as well as other travellers and pedestrians, with all possible means. 65. In broader terms, it should be borne in mind that three elements are needed to carry out an action well: knowing what is to be done; having the desire to carry it out; and, finally, having sufficiently developed a series of reflexes and habits needed to carry it out precisely, accurately and swiftly. This also applies to road safety education, which should involve intelligence, willingness and habitual behaviour. 66. In this regard, the Church should concern itself with raising awareness and promoting road safety education that takes account of the three elements mentioned: knowing what is to be done, in awareness of the danger, responsibility and obligations deriving from it for drivers and pedestrians; wishing to carry out the action with care and dedication; and, finally, developing sufficient reflexes and habits for precise action that does not entail risk or carelessness. 67. To achieve such ends, in addition to family commitment, the educational potential of parishes, lay associations and ecclesial movements, especially for children and youngsters, should not be neglected. 68. All this means calling attention to and encouraging what might be called "road ethics", which is not different from ethics in general, but is its application.*Target audiences*69. An important matter is determining to whom such road safety education should be addressed, taking into account primarily those who are "actively" concerned. As traffic is an issue relating to the common good, the solution to the problem of training motorists, motorcyclists, cyclists and pedestrians involves a whole series of actors and social organisations, as well as individuals and the family, society in general and public authorities.70. Individuals have an ethical obligation to respect traffic regulations and, therefore, they should have knowledge, gained from training aimed at deepening their sense of responsibility. The role of the family in road safety education is clear and vital, and is part of the experience that must be conveyed to children for a good general education. For its part, society has the obligation and the right to deal with this issue, because it concerns the common good. The term society is used in its wider and diversified meaning, as it encompasses, for example, schools, private companies, clubs, institutions and the press. The term society also means public authorities and civic administration, whose intervention in this field, as in any others, should be governed by the principle of subsidiarity[27]. 71. Among those "passively" concerned by education, children come first. From a very early age they should be prepared to deal with traffic, an environment where they will spend part of their lives, for two fundamental reasons. Above all, because teaching children how to move in the midst of traffic means giving them the best means for protecting their own lives. Indeed, many children die on the roads each year, and many others, without losing their lives, are left disabled and physically and/or mentally marked for ever. Moreover, road safety education for children is the best way of guaranteeing a safer and more upright future generation.72. Stress should also be placed on the irreplaceable role of school, which trains and informs. Above all at school children can achieve a lasting grasp of the ethical foundations of traffic problems and the reasons behind traffic regulations. School is where they learn that traffic issues are part of the wider field of the problems of human coexistence, of which the most urgent regards respect for other people. School teaches aware self-restraint in the use and enjoyment of common goods, and is where courtesy and nobility of spirit in human relations should be learnt. 73. School is the institution to which both the family and the State entrust a very important part of their educational duties. This makes it one of the most powerful and irreplaceable instruments for comprehensive training of the person, and failure to fulfil this duty to provide road safety education would create a dangerous training gap that would be hard to fill.74. An important road safety

education opportunity is offered to driving licence candidates. This is a specific training phase, of obvious importance, especially if the person concerned has not received any previous road safety education. Driving schools have a great responsibility, as do the public authorities that are responsible for regulating driving tests.⁷⁵ Finally, the large number of road users need training, not only drivers, but also non-driver pedestrians, most of whom have not received adequate road safety education. As many of them are elderly people, they have slower reflexes to deal safely with traffic. Therefore, they are at greater risk of having an accident. *Appeal by the Second Vatican Ecumenical Council* ⁷⁶. As the *aggiornamento* of the Second Vatican Ecumenical Council took place, preceding Church teaching resounded. Realizing the social changes of the 20th century and warning against pure individualism, the Council also drew attention to the traffic issue, in these terms: "Profound and rapid changes make it more necessary that no one ignoring the trend of events or drugged by laziness, content himself with a merely individualistic morality. It grows increasingly true that the obligations of justice and love are fulfilled only if each person, contributing to the common good, according to his own abilities and the needs of others, also promotes and assists the public and private institutions dedicated to bettering the conditions of human life... [However] many in various places even make light of social laws and precepts, and do not hesitate to resort to various frauds and deceptions in avoiding just taxes or other debts due to society. Others think little of certain norms of social life, for example those designed for the protection of health, or laws establishing speed limits; they do not even avert to the fact that by such indifference they imperil their own life and that of others"^[28]. ⁷⁷ In seeking to respond in an adequate and pastoral fashion to the challenges of the contemporary world, we catch sight here of what is in some ways a vast and renewed field of apostolate, which requires duly trained and active pastoral agents. We are referring, for example, to the expression of pastoral care towards lorry drivers, who transport goods over long distances; car and bus drivers; tourists travelling by road or on trains; those responsible for traffic safety; and filling station attendants and motorway restaurant staff.⁷⁸ This is also a field of new evangelisation, so dear to the heart of Pope John Paul II. This sector also gives rise to an urgent appeal to seek new paths to bring the Gospel onto the routes of the world – road and rail networks – which are new Areopagi for proclaiming the Good News of Jesus Christ the Saviour. VII. Pastoral Care of the Road⁷⁹. Faced with this urgent evangelising commitment in industrial and technologically advanced society, and also taking developing countries into account, the Church wishes to arouse a renewed awareness of obligations concerning the pastoral care of the road and moral responsibility regarding infringement of highway regulations, in order to prevent as far as possible the fatal consequences that derive from it. The Second Vatican Ecumenical Council requests bishops to have "a special concern for those among the faithful who, on account of their way of life, cannot sufficiently make use of the common and ordinary pastoral care of parish priests or a quite cut off from it"^[29]. *Evangelisation within the context of the road*⁸⁰. Evangelisation within the context of the road addresses this special area, by facilitating everywhere the advance of the Joyful Proclamation and the administration of the sacraments, spiritual direction, counselling and the religious formation of motorists, road transport professionals, passengers and everyone who is in some way connected to roads and railways. Joint efforts should be made to raise awareness of the ethical requirements that derive from traffic and support initiatives and commitments aimed at promoting ethical and human values regarding roads and railways, so that mobility may be an element of communion amongst people. The Gospel message of love applied to the road issue should be spread within society, thereby strengthening travellers' awareness of their moral obligations, as well as fostering a sense of responsibility in order to ensure compliance with legislation, thus avoiding offences and damages to third parties.⁸¹ This pastoral care is addressed, in varying degrees, to everyone connected with roads and railways, including not only road users but also people who make their living in this sector. This pastoral care aims to come close to people in their specific environment, to help them coexist in peace, exercise mutual solidarity and unite them with God, thus contributing to bringing this sector more closely in line with the Christian message, and thereby make it more human. This entails rediscovering and putting into practice the virtues of road use, above all charity, prudence and justice. The media could be very useful in this task, especially radio which also provides good company to travellers. Catholic Radio Stations should play a more active role in this field, including through songs and non-superficial content, and by taking advantage of its personal training potential. ⁸² Regarding such specific pastoral care, several initiatives already exist in various countries, some of which are truly creative and capable of achieving good concrete results. Such initiatives include chapels (fixed and mobile) along motorways, and periodic celebration of liturgies at major road hubs, motorway restaurants and lorry parks. Other initiatives regard retail outlets for religious items and Christian information centres for travellers and workers at railway and bus stations; meeting places in parishes, on motorways and at borders; and activities arranged by priests and religious and even lay pastoral agents. Also included are the spiritual care of road transport workers and their families; motorcycle clubs; rallies and similar gatherings, the blessing of vehicles, the European Car Free Day; national, diocesan and parochial celebrations of the Day of those injured on the roads, or of forgiveness; and

collaboration with the pastoral care of tourism and of pilgrimages and other human mobility sectors, and with traffic police chaplains, driving schools and so on.⁸³ Appropriate response to these pastoral challenges also comes under the responsibility of Bishops' Conferences and the corresponding Structures of Oriental Catholic Churches. Such an apostolate requires a minimum amount of organisation, or at least a national, diocesan/eparchial or local reference point that provides institutional references to the work of this incipient specific pastoral care. It might also be appropriate to appoint a National Promoter for this pastoral care, and maybe to start, some Diocesan Delegate, entrusting the responsibility of the relative pastoral activity to a priest or a deacon, even if not on a full-time basis. In any case, this also requires a more missionary ecclesial awareness on the part of the pastoral structures linked to the territory, which is able to imagine and carry out a "pastoral care on the move", a pastoral care also of mobility, with a view to achieving real and effective integrated pastoral care. Indeed, "the mobility of the pastoral charity of the Church should be corresponding to the mobility of the modern world"^[30]. It would be a good idea to hold meetings at various levels of pastoral agents engaged in this specific apostolate of the road, in order to exchange information and experiences that would help to maximise benefits in this field of new evangelisation^[31].⁸⁴ Mobility and its problems – a true sign of the times – which are characteristic of contemporary society throughout the world, today pose an important and pressing challenge for institutions and individuals, as well as for the Church which has a mission in this respect. Believers in the Son of God who became man to save humanity cannot remain indifferent before this new horizon that is opening up for evangelisation, including the integral promotion of each and every person in the name of Jesus Christ.

PASTORAL MINISTRY FOR THE LIBERATION OF STREET WOMEN⁸⁵. "Customers" approach street women from their cars, which may even be where the trading of their bodies takes place. Pastoral care of the street should examine these situations, which are unfortunately common, and pay special attention to people who "live" in the streets. 86. The teaching of Pope John Paul II, which condemns the exploitation of women, encourages this pastoral commitment: "Then too, when we look at one of the most sensitive aspects of the situation of women in the world, how can we not mention the long and degrading history, albeit often an 'underground' history, of violence against women in the area of sexuality? At the threshold of the Third Millennium we cannot remain indifferent and resigned before this phenomenon. The time has come to condemn vigorously the types of sexual violence which frequently have women for their object and to pass laws which effectively defend them from such violence. Nor can we fail, in the name of the respect due to the human person, to condemn the widespread hedonistic and commercial culture which encourages the systematic exploitation of sexuality and corrupts even very young girls into letting their bodies be used for profit"^[32]. 87. Pope Benedict XVI teaches that female prostitution could be considered as one of the forms of trafficking in human beings with these precise words: "Trafficking in human beings – especially women – ... flourishes where opportunities to improve their standard of living or even to survive are limited. It becomes easy for the trafficker to offer his own 'services' to the victims, who often do not even vaguely suspect what awaits them. In some cases there are women and girls who are destined to be exploited almost like slaves in their work, and not infrequently in the sex industry, too. Though I cannot here closely examine the analysis of the consequences of this aspect of migration, I make my own the condemnation voiced by John Paul II against 'the widespread hedonistic and commercial culture which encourages the systematic exploitation of sexuality' (*Letter to Women*, 29 June 1995, no.5). This outlines a whole programme of redemption and liberation from which Christians cannot withdraw"^[33]. I. Some key points *Prostitution is a form of slavery*⁸⁸. Prostitution is a form of modern slavery, which may also affect men and children. Unfortunately, it has to be noted that the number of prostitutes in the world has risen dramatically, due to a set of complex economic, social and cultural reasons. First of all, it is important to recognise that sexual exploitation and prostitution linked to people trafficking are acts of violence, which constitute an offence to human dignity and a serious violation of fundamental rights. 89. It should also be taken into account that, in many cases, the women involved in prostitution have experienced violence and sexual abuse since childhood. They are drawn into prostitution by the hope of obtaining sufficient means for looking after themselves and their families, the need to deal with debts or the decision to abandon situations of poverty in their countries of origin, thinking that work offered abroad may change their lives. The sexual exploitation of women is clearly a consequence of various unjust systems.⁹⁰ Many prostitutes in the so-called developed world come from poor countries, and in Europe, as elsewhere, many have fallen victim to people traffickers to meet a growing demand from sex "consumers". *Migration, people trafficking and human rights*⁹¹. The link between migration, people trafficking and rights is defined in the United Nations Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons especially Women and Children^[34]. People who emigrate to deal with the necessities of life and the victims of people trafficking share many aspects of vulnerability, but significant differences also exist between migration, people trafficking and smuggling. Women that are indebted and unemployed as a result of macro-development policies who emigrate to survive and help their families or communities are in a very different

situation from female victims of people trafficking. 92. In order to develop an effective pastoral response it is important to know which factors drive or draw women into prostitution, the strategies brokers and exploiters use to keep them under their control, the routes they take from their countries of origin to reach the countries of destination and the institutional resources that are required to deal with the problem. The international community and many non-governmental organisations increasingly seek to tackle criminal activities and protect the victims of people trafficking, by developing a wide range of initiatives to prevent the phenomenon and rehabilitate its victims in terms of social integration. *Who are the victims of prostitution?* 93. The victims of prostitutions are human beings, who in many cases cry out for help, to be freed from slavery, because selling one's own body on the street is usually not what they would voluntarily choose to do. Of course, each person has a different story to tell, but a common thread of violence, abuse, mistrust and low self-esteem, as well as fear and lack of opportunities, runs through them. They all bear deep wounds that need healing, whilst they seek relationships, love, security, affection, self-assertion and a better future for themselves and their families. *Who are the "customers"?* 94. The customers too are people with deeply rooted problems, and in a certain sense are also slaves. Most of them are over 40. However, a growing number of young people, aged between 16 and 24, are among the "customers". Also on the increase is the number of men looking for prostitutes, more to dominate them than for sexual satisfaction. In social and personal relations, such people experience a loss of power and "masculinity" and are unable to develop relations of mutual respect. These men seek out prostitutes for an experience of total domination and control over a woman, even though only for a short period of time. 95. The "customers" need help in solving their most intimate problems and in finding suitable ways of directing their sexual tendencies. "Buying sex" does not resolve the problems that arise primarily from frustration and lack of authentic relationships, and from the loneliness that characterises so many life situations today. An effective measure towards cultural change with respect to prostitution could derive from associating criminal law with social condemnation. 96. In many cases, relationships between men and women are not on an equal footing, because violence, or the threat of it, gives men privileges and power that may make women silent and passive. Women and children are often driven onto the street, or drawn to it, by the violence they have suffered from men in their homes, who in turn have "internalised" models of violence linked to ideologies which have crystallized in the social structures. It is particularly sad to note the participation of women in oppression and violence done to other women within criminal networks linked to prostitution. II. The Church's duty *Promoting the dignity of the person* 97. The Church has a pastoral responsibility to defend and promote the human dignity of persons exploited by prostitution and to advocate for their liberation, even providing economic, educational and formation support for this purpose. 98. In response to these pastoral needs, the Church denounces injustice and violence perpetrated against street women, and calls on all men and women of good will to deepen their commitment to sustaining their human dignity, by putting an end to sexual exploitation. *Solidarity and proclamation of the Good News* 99. Renewed solidarity among Christian communities and religious congregations, ecclesial movements, new communities, and Catholic institutions and associations is needed in order to raise the visibility of the pastoral care of women exploited for prostitution. Such care is at the heart of unequivocal proclamation of the Good News of full liberation in Jesus Christ, namely of Christian salvation. 100. In taking care of the needs of women over the centuries, religious congregations – especially female ones – have always paid attention to the signs of the times, rediscovering their value and the relevance of their charismas in new social contexts. Today, women religious – in faithful meditation on the Word of God and the Church's social teaching – are seeking new ways of bearing witness to the dignity of women. They offer also to street women a wide range of aid services, in welcome centres, lodging and safe houses, with programmes of formation and education. Members of Contemplative Orders also show their solidarity by giving support through prayer, and when possible, financial assistance. 101. Specific training courses are needed for pastoral agents to develop skills and strategies aimed at combating prostitution and trafficking in human beings. Such programmes are important initiatives aimed at committing priests, religious and lay people to prevention of the problem and social reintegration of the victims. Collaboration and communication between their Churches of origin and destination are essential [35]. A multi-dimensional approach 102. A multi-dimensional approach is needed to carry out ecclesial action to liberate street women. This should involve both men and women and place human rights at the centre of all strategies. 103. Men have an important role to play in working towards the achievement of sexual equality, in a context of reciprocity and fair differences. The exploiters (usually male "customers", traffickers, sex tourists, etc.) need to be enlightened regarding the hierarchy of the values of life and human rights. They should also consider the Church's clear condemnation of their sins and the injustice they commit. This is also valid for homosexual and transsexual trade. 104. Bishops' Conferences, and the corresponding Structures in Oriental Catholic Churches, in countries where prostitution is widespread, as a result of people trafficking, should condemn this social evil. It is also necessary to promote respect, understanding, compassion and an attitude of abstaining from judging – in the right sense – women who have fallen into the network of

prostitution. Bishops, priests and pastoral agents should be encouraged to tackle this slavery from a pastoral point of view, in ecclesial ministry. Religious congregations should also seek to focus on the power of their institutions and join forces to inform, educate and act.¹⁰⁵ All pastoral initiatives should concentrate on the Christian values of mutual respect and healthy family and community relations, as well as on the need for balance and harmony in interpersonal relations between men and women. The various projects aimed at assisting the repatriation and social reintegration of women who are prisoners of prostitution are also in urgent need of adequate financial support. Meetings should take place of religious associations that operate in various parts of the world for the purposes of such assistance and liberation. With regards to "clients", it is vital for the clergy to get involved in and give support to both the formation of young people – especially men – and the complex action of human rapport, formation and spiritual guidance.¹⁰⁶ Full cooperation should take place between public and private organisations to bring about the elimination of sexual exploitation. Collaboration is also needed with social communication media in order to ensure correct information on this extremely serious problem. The Church would like to see the presentation and application of laws that protect women from the evil of prostitution and people trafficking, and it is also important that it does its utmost to achieve effective measures against humiliating portrayals of women in advertising. Finally, Christian communities should be encouraged to collaborate with national and local authorities to help street women find alternative means of making a living.^{III.} Rehabilitation of women and "customers"¹⁰⁷. From pastoral relations with victims, it is evident that "treating" them is a long and difficult process. Street women need to be helped to find accommodation, and a family and community atmosphere in which they feel accepted and loved, and where they may start to rebuild their lives and futures. This enables them to regain respect and self-esteem, the joy of being alive and to start a new life without feeling they are being pointed at. The liberation and social reintegration of street women require acceptance and understanding from the community, whilst the road to recovery of these women is smoothed by genuine love and the offer of various opportunities aimed at satisfying their need for security, achievement and a better life. The treasure of faith (cf. *Matthew 6:21*), if it is still alive within them despite everything, or its rediscovery, will help them enormously, as it has the power of the goodness and certainty of the love of God, who is merciful and great in love.¹⁰⁸ Potential "customers", on the other hand, need enlightenment regarding the respect and dignity of women, interpersonal values and the whole sphere of relationships and sexuality. In a society in which money and "wellbeing" are ideals, adequate relations and sexual education are necessary for the comprehensive formation of people. This type of education should illustrate the true nature of interpersonal relations based not on selfish interest and exploitation, but rather on the dignity of the person, which should be respected and appreciated, above all as the image of God (cf. *Genesis 1:27*). In this context, believers should bear in mind that sin is an offence against the Lord, to be avoided with all one's might, entrusting oneself with confidence to the action of Divine Grace.*Education and research*¹⁰⁹. It is important to study the problem of prostitution with a Christian vision of life. This is to be done with groups of youngsters in schools, parishes and families with a view to developing correct judgements regarding human and Christian relations, respect, dignity, human rights and sexuality. Formators and educators should take account of the cultural context in which they operate, but should not let an inappropriate sense of embarrassment prevent them from engaging in appropriate dialogue on these issues, in order to raise awareness and instil due concern regarding the abuse of sexuality.¹¹⁰ The cause of violence in families and its effect on women should be considered and studied at all levels of society, especially regarding their impact on family life. The practical consequences of "internalised" violence should be clearly identified, regarding both men and women.¹¹¹ Education and growth of awareness are vital in tackling injustice in relations between the sexes and creating equality between them, in a context of reciprocity, and taking account of rightful differences. Both men and women need to become aware of sexual exploitation and know their rights and relative responsibilities. For men, in particular, initiatives should be proposed that deal with the issues of violence against women, sexuality, HIV/AIDS, paternity and the family in relation to respect and charity towards women and young girls, via reciprocal relations, and an examination that includes fair criticism of those traditional customs linked to masculinity.*Catholic Social Teaching*¹¹². The Church should teach and spread its social doctrine, which lays down clear behavioural guidelines and encourages fighting for justice[36]. Committing oneself at various levels – local, national and international – for the liberation of prostitutes is therefore a true act of a disciple of Jesus Christ, an expression of authentic Christian love (cf. *1 Corinthians 13:3*). It is vital to develop people's Christian and social awareness through preaching the Gospel of salvation, catechetical teaching and various formational initiatives. Special formation aimed at seminarians, young religious and priests is also needed so that they may have the appropriate skills and attitudes to be priests, with genuine love, of women who are prisoners of prostitution and of their "customers".^{IV.} Liberation and redemption
*Giving aid and evangelisation*¹¹³. The Church may provide a wide variety of services to the victims of prostitution, including: housing, reference points, medical and legal assistance, advisors, vocational training, education, rehabilitation, defence and information campaigns, protection from threats, links with families,

assistance with voluntary return and reintegration in their countries of origin, and help with obtaining visas when return to their country of origin turns out to be impossible. Above and beyond these services, the encounter with Jesus Christ, the Good Samaritan and Saviour, is a decisive factor of liberation and redemption, including for the victims of prostitution (cf. *Mark 16:16; Acts 2:21; 4:12; Romans 10:9; Philippians 2:11; and 1 Thessalonians 1:9-10*). 114. Approaching street women and girls, in order to redeem them, is a complex and demanding undertaking, which also entails activities aimed at prevention and raising awareness of the problem in the countries of origin, transit and destination of the women who are victims of trafficking. 115. Reintegration initiatives are indispensable in the countries of origin for women returnees. Defence and information are also important, such as in a "network of links". Strengthening of all the groups involved in pastoral care in this field is needed, namely volunteers, associations and movements, religious congregations, dioceses, non-governmental organisations (NGOs), ecumenical and inter-religious groups, etc. National conferences of men and women religious are encouraged to appoint persons in this pastoral sector to act as links for networks operating within and beyond their countries. **PART THREE**

THE PASTORAL CARE OF STREET CHILDREN 116. Here we would like to recall the following words of Pope John Paul II: "Let us give children a future of peace! This is the confident appeal which I make to men and women of good will, and I invite everyone to help children to grow up in an environment of authentic peace. This is their right, and it is our duty... In some countries children are forced to work at a tender age and are often badly treated, harshly punished, and paid absurdly low wages. Because they have no way of asserting their rights, they are the easiest to blackmail and exploit" [37]. In a telegram to the Director General of the International Labour Organisation the Holy See added: "No one can remain indifferent to the suffering of countless children who fall victim to intolerable exploitation and violence, not just as a result of the evil perpetrated by individuals but, often, as a direct consequence of corrupt social structures" [38]. 117. The United Nations Organisation solemnly affirmed that "the child should be fully prepared to live an individual life in society, and brought up in the spirit of the ideals proclaimed in the Charter of the United Nations, and in particular in the spirit of peace, dignity, tolerance, freedom and solidarity" [39]. Therefore, the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People also addresses its pastoral care to the boys and girls who live on the street. I. The phenomenon, its causes and possible initiatives *The phenomenon* 118. Street children are one of the most difficult and worrying challenges of our century for both the Church and civil society. It is a problem of unexpected magnitude, regarding around 100 million children, and is on the increase almost everywhere. It constitutes a real social emergency, as well as a pastoral one. 119. Even when they manifest full awareness of the seriousness of the problem, mobilisation of public institutions is inadequate to achieve efficient prevention and rehabilitation measures. The prevailing attitude among civil society is often one of social alarm, triggered by potential threat to law and order. Humanitarian, solidarity-based – and even Christian — attitudes towards the problem are slow to emerge. Consequently, specific pastoral care is even more lacking. 120. Strictly speaking, street children are those with no ties to their families, which means that they have made the street their place of abode, and are often forced to sleep there, in a wide range of situations. Some of them have undergone the traumatising experience of a family break-up and have been left on their own, whilst others have run away from home after being neglected or mistreated. Some have rejected their family home, or been thrown out of it because they are involved in some form of deviant behaviour (drugs, alcohol, stealing and various makeshift activities to survive), and others have been persuaded with promises, seduction or violence, by adults or criminal gangs, to live on the streets. This often happens to foreign youngsters forced to prostitute themselves, or to foreign unaccompanied minors forced into begging, or even prostitution. These children are often known to the police and have frequently spent time in prison. 121. Different from "street children" are those who spend a great deal of time in the streets, even though they are not deprived of a "home" and ties with their family. They prefer to take each day as it comes, with little or no sense of responsibility regarding education and the future, frequenting disreputable groups, usually away from their families, even though they can still find a bed to sleep at home. Nevertheless, their numbers are worrying, also in developed countries. *The causes of the problem* 122. There are many causes at the root of this social problem that is taking on increasingly alarming dimensions. The primary causes include: increasing family breakdown; tensions between parents; aggressive, violent and sometimes perverse behaviour towards children; emigration, which entails uprooting from everyday life and consequent disorientation; conditions of poverty and hardship that destroy dignity and deprive people of the wherewithal to survive; the spread of drug addiction and alcoholism; and prostitution and the sex industry, which continue to take an extraordinary toll of victims, often driven by terrible violence to the most brutal kind of slavery. Other factors are wars and social disorder that upset normal life, including for minors, and the spread, primarily in Europe, of a "culture characterised by pleasure and transgression" – which should not be underestimated – in environments marked by a lack of reference values, in which young people in general suffer from loneliness and an ever deeper sense of the emptiness of existence. *Initiatives and their objectives* 123. The more alarming the

extent of the problem gets and the more lacking the effective presence of public authorities is, the more appreciated and valuable are intervention by the private social and voluntary sectors. Associations in the Church and those based on Christian inspiration, with the new movements and communities, are active and efficient, but unfortunately they are inadequate before such a wide range of needs and, usually, disconnected from a comprehensive pastoral plan. Dioceses and national Bishops' Conferences, or the corresponding structures of Oriental Catholic Churches, should deal with this problem in pastoral way, taking into account both prevention and rehabilitation of the children. 124. There is substantial agreement on objectives among the variety of concrete initiatives regarding this issue. Such objectives include returning street children to a normal way of life, which entails their reintegration within society, but above all within a family environment, if possible in their original families, or otherwise in community facilities, but always of a family type. A priority commitment is to help children regain their self-confidence, self-esteem, sense of dignity and consequent personal responsibility. This will give rise to a genuine desire to resume schooling and take up vocational training with a view to obtaining employment, so that they may develop – with their own strengths and not just by depending on others – respectable and rewarding life projects. 125. Many different kinds of intervention are possible, such as so-called direct involvement in the street, which provides for contact with the children in the places where they gather, in order to establish a relationship of empathy and trust that gives them access to educators and day centres aimed at promoting essential conditions so that the children may live in a dignified fashion. There are also support initiatives to meet children's basic needs: canteens, cloakrooms, social and healthcare assistance, and education and training facilities, namely kindergartens, schools and vocational training courses. Residential welcome centres have also been set up, where education and formation are provided, but above all leverage is made on human accompaniment with additional support from psycho-educational disciplines. 126. In some cases, spiritual accompaniment, based on the Gospel, takes place within the scope of activities aimed at reintegrating children within their original families or in new adoptive communities. Finally, we should mention the wider-ranging activities that reach civil and ecclesial society, not merely to inform, but also to raise awareness and involve people, above all in the work of preventing the phenomenon and supporting children who have returned to their natural environment. Moreover, there are training and refresher courses for workers and volunteers, aimed at guaranteeing a high degree of professionalism. II. Issues regarding methods *A multi-dimensional approach* 127. As far as method is concerned, the primary objective is integration of the various initiatives: teamwork for all workers; parallel commitment of support for parents if they can be contacted and get involved in collaboration; reintegration of children in schooling and vocational training; building and extension of friendship networks, including beyond the welcome centres; sports and recreational activities and those that encourage children to take on active roles of responsibility and be creative. 128. Commitment with street children is certainly not easy, and may sometimes appear inconclusive and frustrating, which may lead to the temptation to give up and withdraw. In these cases, it is necessary to hold fast to the fundamental motivations that have driven those involved to undertake this well-deserving work. For believers, these are first of all motivations of faith. However, it is worth focusing attention on people who have had a very positive experience, and those who rightly maintain that the work produces satisfying results in many, and sometimes the majority, of cases. With prudence and patience this should be confirmed over time, with, for example, lasting rehabilitation and normalisation of an individual after five years. A relapse may occur, with a return to the street, but children who were initially irresponsible to the work of educators may also get on the path leading to recovery and the values that were previously proposed to them without success, later on. III. The task of evangelisation and human promotion *A specific pastoral care* 129. Obviously, greater awareness of the seriousness of the problem is needed and a more systematic commitment to deal with it, including in the ecclesial sphere where humanitarian initiatives in favour of street children should be accompanied by a general primary task of evangelisation. It is therefore a good idea to formulate a specific pastoral care for these children, characterized by the proposal of new strategies and means aimed at putting them in contact with the liberating and healing power of Jesus, a friend, brother and teacher. Qualified pastoral ministry of first or new evangelisation is necessary and irreplaceable for recovering and enhancing the religious dimension, which is fundamental in all people. 130. Educators and pastoral workers stand before a twofold path and means of intervention. The first is directly aimed at a religious and specifically evangelical proposal, so that children, once they have entered into this area of faith and human values may free themselves from the conditioning and instability that brought them to the street. The second regards rehabilitation of children in order to give them back balance and normality, and full human identity. This patient work is accompanied by religious proposals and references, insofar as this is compatible with the conditions of the children themselves, and the country where they live. These itineraries do not oppose each other, because they may both turn out to be effective. 131. The religious proposal is fundamental within the comprehensive picture of an intervention for the purpose of rehabilitation. The problem shared by a large portion of "street people" is not just indigence or drug addiction, alcoholism or deviance,

violence or criminality, AIDS or prostitution, but rather the terrible evil of the "death of the soul". All too often, even though in the full bloom of youth, these people are "dead inside". A pastoral care of meeting, a new evangelisation¹³². Therefore, it is necessary to take up the urgent appeal for a new evangelisation, which often echoed throughout the pontificate of Pope John Paul II. Only an encounter with the Risen Christ can give back the joy of the resurrection to those living in death. Only the encounter with He who came to dress the wounds of broken hearts (cf. *isaiah* 61:1-2; *Luke* 4:18-19) may bring about deep healing of the devastating injuries of being traumatised and petrified by too many frustrations and too much violence endured.¹³³ It is important to pass from the pastoral care of waiting to the pastoral care of meeting, welcoming, by acting with imagination, creativity and courage, to reach children in the new places where they gather, in streets and squares, as well as – in a broader perspective – in the various clubs, in the discotheques and in the "hottest" areas of our metropolises. We should reach out to them with love to bring them the Joyful Proclamation and bear witness through our own life experience that Christ is the Way, the Truth and the Life.¹³⁴ It is indispensable to bear witness to the light of Christ who illuminates and opens up new ways for people who feel immersed in darkness. It is high time to reawaken the vocation of service and mission in the Christian community, in a growing and heartfelt awareness of the redeeming power of faith and the sacraments. Too many children continue to die in the streets, while many people remain indifferent. Not to respond to the concerned call for new evangelisation with great commitment is a real sin of omission. Therefore, it is important to include in pastoral projects wide-ranging initiatives that bring the first proclamation to those who are "faraway", that also gives street children the chance to discover that someone loves them and to be accompanied in seeking a new relationship with their own selves, with others, with God, and with the community to which they belong or has adopted them.**IV.** Some concrete proposals¹³⁵. Experiences that have already been tried out recommend the following: - Creation of groups and communities (parish and otherwise) where young people may get to know and live the Gospel in a radical way, by directly experiencing its healing power. - Establishment of permanent prayer schools in parishes and the various ecclesial structures, which give a fresh boost to the contemplative and missionary dimension of different groups. - Formation of evangelisation teams able to bear enthusiastic witness to the Wonderful News that Christ came to bring us, as well as "missionary" children who bring the embrace of the Risen Christ to their peers and to the "new poor", or slaves in our world.- Formation, in dioceses and eparchies, of young people who are increasingly professionally qualified and able to pool their artistic and musical talents to create new performances featuring content inspired by the Gospel.- Creation of formation centres for street evangelisation. - Setting up of alternative places where youngsters may gather, which offer proposals that are permeated with values and meaning. - Establishment of counselling centres, prevention initiatives and evangelisation in schools.- Commitment to use the mass media as precious tools for "proclaiming the Gospel from the rooftops" (cf. *Matthew* 10:27).- Establishment of new communities and groups that welcome and accompany children on a long and difficult path of inner healing, based on the Gospel, with the love that Christ taught us, a love that is not satisfied with "doing charity", but which takes upon itself the cries, the anguish, the wounds and the death of the little ones and the poor, a love that is ready to lay down one's life for his friends.**V.** The educator's icon *Jesus the Good Shepherd and the disciples of Emmaus*¹³⁶. Even educators, who do not start out from a strong and explicit religious proposal, may have an inner attitude inspired by the Gospel, which is well expressed by a triple evangelical icon. First of all, the icon of Jesus before the adulteress (cf. *Luke* 7:36-50; *John* 8:3-11): the master is respectful and affectionate; he does not judge nor condemn the person, but encourages her to change her life through his attitude. The second icon is that of the Good Shepherd (cf. *Matthew* 18:12-14; *Luke* 15:4-7) who goes off in search of the lost sheep (even more so if it is a little lamb). He invites us not to await, and much less expect, that the sheep itself will find its way back to the fold. These, therefore, are the obligatory and desirable steps for a pastoral care of street children: observe, listen and understand from within this world that is so mysterious (the Good Shepherd knows his sheep); take the initiative for the meeting, go onto the streets, so that the children would sense that we are at ease also in the places where they have chosen or been forced to live (the Shepherd leaves the fold and goes); build with him a spontaneous relationship, which is warm with affection and interest, a genuine friendship that needs no words to express it because it shines through in every gesture (the Shepherd carries the sheep on his shoulders and celebrates with his friends when he finds it). The third icon is that of the disciples of Emmaus (cf. *Luke* 24:13-35) who finally open their eyes before the Risen Christ and at the prospect of resurrection, after having undertaken a journey during which not their eyes but their hearts – which became burning – are opened to the News of the Gospel. *One final goal*¹³⁷. Obviously, with this inner attitude the second educational path mentioned above (see no. 130) has a lot in common with the first one, and above all they have one final goal. The two paths also share the same method, regarding the following fundamental aspects: - Arousing trust and self-esteem, so that the children may understand and experience that they are important for the educator as he or she is for them. This is the indispensable starting point so that children may take the first steps towards another way of life, with conviction and decisiveness. They need to be

accompanied in discovering the Love of God through the concrete experience of feeling welcomed, unconditionally accepted and personally loved for what they are. This face-to-face contact should also be continued after children have been entrusted to the care of other educators or left the reception centre.- Room should be given to those being educated until they have an active role in the community, with an awakened sense of responsibility and freedom, so that they may feel at home in the community. This requires that in the "home" warmth, spontaneity and friendly proximity continue to prevail, more than order, discipline and written rules.- A personal relationship should be cultivated with each child. Whilst methodologies and general rules are useful, all children are unique cases, with worlds and backgrounds of their own. Many children have shown intelligence and energy in surviving in extremely difficult situations, proving themselves to be capable, creative and clever. Benefit should continue to be drawn from such resources, which are more or less manifest in their personalities, in order to guide them in "changing track", and help them become active in shaping their own lives and not just passive recipients of pastoral rehabilitation. Educational programmes have the important task of leading children to rediscover and take advantage of their own positive potential, put their talents to good use and develop their own capacities as much as possible.- Aiming at getting children to internalise and make the educational project profoundly their own, to the extent of becoming – perhaps after a few years – a source of help and encouragement for other street children to follow their way. So, collaborating with their educators, the children themselves become active subjects in this specific pastoral care.- Commitment on behalf of street children should be acknowledged as a privileged way of serving the Lord and meeting with Him. Indeed, He said: "Whatever you did for one of the least of these brothers of mine, you did for me" (*Matthew 25:40*).VI.

Pastoral agents *Preparation*¹³⁸. Clearly, the best of the resources engaged in this field should be employed in the professional and spiritual formation of pastoral agents, who should have great human maturity, able to forgo immediate success and to trust that the outcome of their efforts may appear later on, perhaps after periods in which everything seems lost. They should have a great capacity for acting in harmony and collaboration with other educators. *Together for a joint commitment*¹³⁹. If possible, engagement with children's original families should be envisaged. Such an engagement should positively affect family dynamics, and should be aimed at supporting it, rebuilding the family structure and gradually accompanying and reintegrating the children in their family nucleus of origin.¹⁴⁰. Joint work should be pursued, not only within one's own educational and pastoral structures, but also with those engaged locally in the same service, or who are in any case concerned. Collaboration therefore with other forces, including non-ecclesial ones – but which have genuine human insight – should be sought and welcomed, as well as with public entities, even when one cannot or, by choice, do not intend to count on their funding.¹⁴¹. Nevertheless, great care will be taken to ensure that substitute initiatives by associations and volunteers do not create, in those who intervene, a mentality and pretext for lack of commitment. Also from the Church, when necessary, constructive criticism and prophetic condemnation of unjust and inhuman situations should complement the function of proposing and encouraging. *Networking with a minimum of pastoral structure*¹⁴². Furthermore, existing local networking possibilities should be sought out to exchange good experiences, and also to find possible support for people starting out from those who already have considerable experience.¹⁴³. Street children are a reflection of the society in which they live. Pastoral agents should help society become aware of its responsibility, and foster a sense of healthy concern regarding these children. The local Church and Christian communities should have the same concern.¹⁴⁴. For such mobilisation in favour of street children, it would be very useful to set up a special office (or a section of an existing one, such as the pastoral care of human mobility, or the apostolate of the street), in connection with the apostolic commitment to young people and the family, at Bishops' Conferences and the corresponding Structures of the Oriental Catholic Churches and/or dioceses/eparchies most concerned by the problem. It is also desirable that organised, incisive proposals with ongoing commitment be introduced into general pastoral projects. Such proposals should pay special attention to the "pastoral care of the road", for which specific agents should raise the awareness and increase the action of parish and ecclesial communities, in a quest for significant responses that are able to respond to the urgency of the problem, and to the Word of the Lord: "Whoever welcomes a little child like this in my name welcomes me" (*Matthew 18:5*). PART FOUR THE PASTORAL CARE OF THE HOMELESS (Tramps)¹⁴⁵. With its preferential option for the poor and needy^[40], the Church encourages Christians to accompany and serve these people whatever their moral or personal situation might be. To realise the extent of poverty in the world, including those with no roof over their heads, it suffices to consider the number of homeless people who live in big cities^[41]. I. The beneficiaries ¹⁴⁶. Poverty has an aspect that is manifested in the people who live and sleep on the street or under bridges. These people represent one of the many faces of poverty in today's world. They include tramps; people forced to live in the street because they have no accommodation; foreign immigrants from poor countries who sometimes, even though they have a job, cannot find a place to live; the elderly without a home; and, finally, people – usually young – who have "chosen" a wandering life, either alone or in groups. ¹⁴⁷. Amongst people

living on the street, foreigners deserve a special mention. In general, they are young people who are homeless only during the initial period of immigration due to lack of appropriate facilities. They feel humiliated by the experience, but accept it as an obligatory phase in achieving a better future. *Causes of the situation* 148. Moreover, in recent years in industrialised countries, especially in the old Europe, due to the crisis of the welfare state and difficult economic conditions (for example, in eastern Europe), many people no longer receive welfare support from the State. Old-age pensions are insufficient, the right to housing is disregarded, in many cases unemployment benefit does not exist, and healthcare costs are high. Consequently, many people end up living on the streets at some point in their lives. This situation may also be caused by eviction, unresolved family tensions, loss of employment or illness. Such factors – when necessary support is lacking – may turn those who were leading “normal” lives into people without necessary means. *The precariousness of the situation* 149. It is important to understand that, contrary to what is often thought, living on the street is not always a choice. Indeed, life on the street is hard and dangerous, a daily struggle for survival. It is even less opting for freedom. In fact, the homeless are highly vulnerable because they are forced to depend on others even for basic needs, and are exposed to aggression, cold and the humiliation of being chased away because they are unwanted. 150. This occurs with increasing frequency as the number of homeless poor grows, yet places where they may find shelter (forexample, in stations, on benches, under arcades and under bridges) are decreasing. At the same time, we are also seeing a gradual change in attitude towards them. The plight of the poor no longer moves people, they have become a problem of law and order, and irritation towards beggars is increasing, partly because in some cases begging is on an organised scale. 151. People who live on the street are looked on with wariness and suspicion, and being homeless is the start of gradually losing one's rights. It is more difficult to obtain welfare, almost impossible to find work, and no longer possible to obtain identity papers. These poor people become a nameless and voiceless crowd, unable to defend themselves and find the necessary resources for a better future. The Word of God censures any form of irritation or indifference towards poor people (poverty fatigue), reminding us that the Lord will judge our lives by assessing *how and how much* we have loved the poor (cf. *Matthew 25:31-46*). According to Saint Augustine, we are requested to help any poor person so as not to run the risk of denying someone who might be Christ himself[42]. *The dignity of persons* 152. Even though in a state of need and hardship, the homeless are people with a dignity that should never be overlooked, with all its consequences. Initiatives on behalf of the homeless should be innovative, in order to finally break the binomial of a simple response to need and looking beyond in the attempt to recognise the value of the person. 153. This means taking what homeless people have as a starting point – their abilities rather than their shortcomings. In this context, pastoral agents should take advantage of even small signs of changes. 154. It is also important to recognise “differences”, which should be integrated, and limits, which should not bring about a feeling that the other person is different, a man or woman of inferior rank. Personalising an initiative also means determining what can, and what cannot, be done. In this regard, some people talk of the “right to crisis”, which directly affects pastoral agents who manage a helping relationship. They, in turn, feel in some way injured or wounded. The “differences”, and potential crises, lead a support structure to emerge from an isolation that may come about, and to activate a working network with the various local services. 155. In addition, if we look at developing countries, we see a rising number of beggars, who are often sick, blind, leprosy, or have AIDS, and therefore excluded from their villages and families, forced to live on the sidewalks, by clever means and from begging. II. *Methods of approach and means of assistance* 156. Thanks to God, appropriate – albeit insufficient – pastoral responses are provided by parishes, Catholic groups, ecclesial movements and new communities. Some people seek out such needy brothers and sisters, and this encounter has created a friendship and support network, which has given rise to generous and stable solidarity initiatives. 157. Looking for homeless people, and meeting them, leads to overcoming their isolation, as well as protecting them from cold and hunger. Food and hot drinks, a kind of “mobile meal”, blankets and other items that relieve their needs, are brought to them. 158. Reception centres have also been set up, which provide a range of organised initiatives to meet the many requirements of needy people: information and counselling; distribution of food and clothing items; personal hygiene facilities (showers, laundries, hairdressers); and health clinics. 159. Also to be considered is the fact that the homeless often lose the opportunity to benefit from public services because, as a result of their situation, they no longer have a fixed address and do not have identity papers. This state of “official non-existence” should be tackled – with municipalities and civic authorities – by seeking to establish a fixed address for them, perhaps at a welfare community or reception centre. The same solution could be used to provide them with a postal address. 160. Regarding the offer of food, giving something to eat to the hungry (cf. *Matthew 25:35*) is an ancient human value that is widespread in all cultures, because it is directly linked to recognising the value of life. The scandal of the poor Lazarus and the rich man, in the famous parable of Jesus (cf. *Luke 16:19-30*), is also echoed in Jewish and Islamic cultures, also in connection with matters relating to hospitality. The hungry thus cross-examine everyone's conscience – secular people and

believers – in the context of a culture of solidarity[43]. 161. Regarding all kinds of canteen, a free, hot and copious meal should be served in a familiar and welcoming atmosphere. Those who come to eat need to satisfy not only the material need for food, but are above all in need of kindness, respect and human warmth, which are often denied to them. Ideally the service should be provided by volunteers, who give their free time to help. Attention to each person's dignity is also expressed by paying attention to the surroundings and the courteous attitude of the volunteers who serve at table. Guests' dietary habits should also be taken into account, in respect of their religious traditions, for example. 162. In this situation volunteers experience a special relationship with poor people, almost to the extent of establishing family and friendship relations, which many of the homeless have lost or never had. This also means that the homeless can have a beautiful Christmas dinner – almost a family one – which is becoming a tradition in many places. *Christian solicitude*[163]. This reveals the link between the road and its relative specific pastoral care with its origin, Christ our Lord and the mystery of His incarnation, and with the Church and its preferential option for the poor, who should be evangelised, obviously with respect for everyone's freedom of conscience. Moreover, the poor also evangelise us (cf. *Isaiah* 61:1-3; *Luke* 4:18-19). 164. In this regard, the merciful work of burial should not be overlooked. For those who die that have no family, pastoral workers should ensure that a funeral is held. Once a year it would also be good idea to remember, with people who live in the street, those who were known and have passed on to a better life, recalling their names one by one. May their names be recorded in the book of life! 165. At the end of this wandering along the various pathways of the pastoral care of the road, our contemplative gaze turns towards, Mary, Mother and Our Lady, with the prayer dedicated to pastoral agents in the fourth glorious mystery of the Rosary of Migrants and Itinerant People: "[...] so that in their work they may not be directed by purely personal and material considerations ... [nor] overwhelmed by feelings of insecurity, anxiety and loneliness, but find consolation in the loving heart of Mary, assumed into Heaven"[44]. *Rome, from the offices of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, on 24 May 2007, in memory of Our Lady of the Way.* Renato Raffaele Cardinal Martino

President+ Agostino Marchetto

Titular Archbishop of Astigi

Secretary [00905-02.01] [Original text: Italian][B0335-XX.01]
